



Mastino, Attilio (1998) *L'Archeologia italiana nel Maghreb e nei paesi del Mediterraneo occidentale*. In: *Conferenza annuale della ricerca, 21-25 ottobre 1996, Roma, Italia*. Roma, Accademia nazionale dei Lincei. p. 581-629. (Atti dei convegni Lincei, 137). ISSN 0391-805X.

<http://eprints.uniss.it/9395/>

ISSN: 0391-805X

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

ATTI DEI CONVEGNI LINCEI

137

CONFERENZA ANNUALE DELLA RICERCA

(Roma, 21-25 ottobre 1996)



ESTRATTO

R O M A

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1998

ATTILIO MASTINO (*)

L'ARCHEOLOGIA ITALIANA NEL MAGHREB
E NEI PAESI
DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE (**)

Mi sono assunto incautamente il compito di presentare in occasione di questa tavola rotonda un bilancio complessivo dell'attività di ricerca archeologica italiana attualmente in corso nel Maghreb e nei paesi del Mediterraneo occidentale. In realtà gli ultimi anni hanno conosciuto un progresso negli studi così consistente e significativo da rendere parziale e deludente qualunque tentativo di sintesi.

Eppure si disponeva in partenza di un'ampia bibliografia, pubblicata su riviste specializzate molto prestigiose, come ad esempio i *Quaderni di Archeologia della Libia* o *Libya antiqua* oppure gli atti dei convegni internazionali de «*L'Africa romana*», bibliografia aggiornata in tempo reale dalle riviste di qualificata divulgazione come «*Archeo*» o «*Archeologia Viva*». Il Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari ha recentemente pubblicato un fascicolo sull'inchiesta dedicata a *Le ricerche sulle province romane nelle Università italiane*.

Preliminarmente è sembrato opportuno acquisire ulteriori informazioni di prima mano sull'attività in corso negli ultimi anni: abbiamo perciò inviato un questionario alle Ambasciate straniere in Italia, ai principali Istituti stranieri presenti nel nostro Paese, alle Ambasciate italiane all'estero, agli Istituti italiani di cultura, agli Istituti e Dipartimenti universitari, al Department of Antiquities del Ministero della Cultura della Jahmairija libica a Tripoli, all'Institut National du Patrimoine di Tunis, al Service des Antiquités di Algeri, all'Institut National des sciences de l'archéologie et du patrimoine di Rabat. Sono stati raccolti dati presso i Comitati del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presso la Direzione Generale delle Relazioni Culturali del Ministero per gli Affari Esteri e presso i Ministeri dell'Università e dei Beni Culturali.

(*) Dipartimento di Storia – Università degli Studi – Palazzo Segni – Viale Umberto, 52 – 07100 Sassari (Italia).

(**) Si ringrazia per la collaborazione la Dott. Paola Ruggeri.

Eppure i dati fin qui pervenuti, che presento in allegato, per una quarantina di gruppi di lavoro, appaiono ancora largamente incompleti: e ciò perché il Ministero degli Esteri di frequente non è informato sulla presenza di archeologi italiani all'estero e si occupa esclusivamente di quelle iniziative per le quali sia stata inoltrata espressamente una domanda di finanziamento. Anche le Ambasciate italiane non hanno conoscenza completa delle dimensioni reali della mobilità degli specialisti, perché esiste una rete di rapporti diretti che sfugge largamente a qualunque indagine. Nell'Europa delle Regioni poi è difficile acquisire informazioni generali non solo in Italia, ma anche in Spagna ed in Francia, dal momento che i centri decisionali si sono moltiplicati ed i rispettivi Ministeri ignorano i finanziamenti concessi dalle Regioni e dal sistema delle autonomie locali, magari con la partecipazione dell'Unione Europea, a favore di progetti di cooperazione internazionale pertinenti il settore dell'archeologia: dunque scavi, ma anche indagini topografiche, ricerche epigrafiche, convegni e mostre.

Rischio dunque di dimenticare qualcuno: se non mi è possibile cavarmela come suggeriva Catone nelle sue *Origines*, omettendo semplicemente i nomi di tutti i protagonisti, è bene però che siano ben chiari i limiti oggettivi di quest'intervento.

Si è appena conclusa una lunga campagna italiana di scavi in Tunisia, diretta da chi vi parla, che ha visto la partecipazione di circa 40 studenti delle Università di Sassari, di Genova e di Pisa, con il coinvolgimento di alcuni colleghi tunisini: l'iniziativa si è chiusa nei giorni scorsi a Cartagine [settembre 1996] con la presentazione dell'ultimo volume de «*L'Africa Romana*» e con l'inaugurazione nel Museo della Byrsa di una mostra fotografica dedicata agli scavi effettuati ad *Uchi Maius*.

Ho dunque ben presenti tutte le difficoltà affrontate giorno per giorno per garantire il successo della spedizione: la ricerca dei finanziamenti, i limiti precisi posti dalla consistenza del capitolo di bilancio del Ministero degli Esteri, l'assenza di mezzi finanziari da parte dell'Istituto Italiano di Cultura a Tunisi, dunque l'impossibilità di promuovere anche solo un rinfresco, nonostante la buona volontà dei funzionari; e ciò non può non costituire che un'ulteriore mortificazione di fronte alle risorse delle analoghe istituzioni francesi e tedesche. Basterà osservare che sta per essere inaugurato in Tunisia il Museo di *Simitthus* presso le cave di marmo numidico, con ingenti finanziamenti delle istituzioni tedesche: museo che è destinato ad accogliere decine di migliaia di turisti, provenienti dall'aeroporto di Tabarka. A ciò si aggiungano i tanti problemi pratici, legati all'attuale stato di rapporti tra Europa e mondo arabo, che neppure la generosità dei nostri colleghi magrebini spesso riesce a superare: penso alle difficoltà doganali per l'introduzione delle più moderne apparecchiature indispensabili per la ricerca, agli ostacoli per l'attività delle équipes della televisione italiana, al blocco dei collegamenti aerei con la Libia, non ultima all'assenza dalle quotazioni in Europa delle principali valute del mondo arabo.

Del resto, l'obbligo del visto preliminare imposto dai principali paesi europei contro l'immigrazione clandestina, se sostanzialmente non ha influito sulle dimensioni di quest'ultimo fenomeno, ha di fatto rallentato enormemente la mobilità dei nostri colleghi arabi, che viaggiano praticamente solo con un passaporto di servizio, con tutte le limitazioni che ciò comporta.

Ciò ha provocato spesso l'assenza dal confronto internazionale di molti studiosi, con gravi ritardi nelle comunicazioni, per cui non sempre si riesce a possedere in Europa un quadro realistico della ricerca archeologica nel Maghreb. Ma esistono soprattutto gravi impedimenti per gli studenti e per i giovani dei Paesi in via di sviluppo che intendano frequentare in Europa ed in Italia corsi universitari di specializzazione.

Di fronte a queste difficoltà registriamo anche il vivo interesse delle istituzioni deputate alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio archeologico nel Maghreb per un allargamento dei rapporti internazionali e per l'incremento della presenza italiana: e ciò soprattutto in Algeria ed in Marocco, dove per motivi diversi non sono attualmente in corso campagne archeologiche promosse da istituzioni italiane. Ci sono stati segnalati ripetuti interventi delle autorità presso le Ambasciate perché si arrivi all'attivazione di una missione italiana, anche se il termine «missione» è poco apprezzato nel mondo arabo, perché ricorda antiche politiche di colonizzazione culturale europea.

Nonostante queste premesse e queste difficoltà, anche se in alcuni paesi si registrano chiusure e limiti, l'impressione generale che si ricava da un'indagine a tappeto sul Mediterraneo occidentale è quella di una crescente diffusa ed autorevole presenza degli archeologi italiani, grazie al moltiplicarsi di iniziative legate soprattutto all'inventiva e se si vuole alla generosità dei singoli gruppi di studiosi, capaci di superare difficoltà organizzative e pratiche non facilmente immaginabili.

L'attività degli archeologi italiani all'estero si è andata caratterizzando in termini di modernizzazione, di innovazione tecnologica, di applicazione di metodologie aggiornatissime: penso ai nuovi metodi relativi alle ricognizioni ed alle indagini topografiche con l'utilizzo di stazioni totali modulari con registrazione automatica dei dati di campagna e con computer collegati, alle prospezioni geofisiche che consentono di ridurre le dimensioni degli interventi di scavo demolitivo attraverso la verifica di presenze archeologiche sepolte, sulla base della resistività, del magnetismo, del georadar; penso ancora agli scavi effettuati con metodo stratigrafico, al rilevamento ed alla documentazione grafica e fotografica delle strutture incontrate nello scavo, al paziente lavoro di catalogazione dei materiali ceramici raccolti, che ormai richiede un'eccezionale specializzazione. Penso ai risultati delle indagini epigrafiche, sul piano dei materiali, della paleografia, della identificazione delle officine lapidarie, dell'analisi

si quantitativa dei dati. Penso alla nascita di équipes interdisciplinari composte da archeologi, ma anche da architetti, ingegneri, fotografi, disegnatori, tecnici dello scavo, restauratori, geologi. Per gli scavi preistorici si registra un'ulteriore specializzazione, legata alla necessità di costituire équipes ancora più allargate, con diversi specialisti di settori come la geomorfologia, la pedologia, l'archeozoologia, la paleobotanica, la chimica, la fisica, con il ricorso a laboratori di paleoecologia, palinologia, paleometallurgia, dendrocronologia.

Tutto ciò ha rappresentato, soprattutto nel Maghreb, un impulso di eccezionale efficacia per il trasferimento rapido di conoscenze e di metodologie, grazie alla partecipazione nei diversi cantieri di scavo di archeologi e tecnici locali, che hanno acquisito le più recenti tecniche di rilevamento manuale e strumentale. La partecipazione degli studiosi italiani all'interno del programma del comitato italo-libico, istituito dal Dipartimento libico per le antichità, ha consentito un moderno allestimento di alcuni musei libici, come quello di *Lep-tis Magna* inaugurato nel settembre 1994, grazie all'impegno degli archeologi dell'Università di Messina (soprattutto per la parte fenicio-punica) e di Urbino e della Scuola Archeologica Italiana di Atene, che hanno effettuato anche il restauro dei materiali. Gli studiosi dell'Università di Palermo hanno invece lavorato per il nuovo allestimento del Museo di *Sabratha*; ma anche i musei di Tripoli e di Zliten hanno visto l'impegno determinante degli archeologi italiani.

Ciò ha consentito in alcuni casi di estendere l'utilizzo di nuova strumentazione tecnico-scientifica anche alle attività svolte in sede locale dai diversi Istituti di ricerca archeologica e del patrimonio: gli studiosi tunisini ad esempio hanno adottato in genere i più aggiornati sistemi di catalogazione epigrafica con l'utilizzo di programmi informatici analoghi a quelli utilizzati in Italia ed in Francia.

Si può certamente dire che, a parte qualche eccezione, il rapporto bilaterale appare discontinuo e poco duraturo, anche perché la presenza degli archeologi italiani all'estero si esaurisce in genere nel giro di uno o due mesi al massimo per anno. Non sempre è stato possibile garantire una sufficiente continuità e soprattutto non sempre si è riusciti a fornire risposte adeguate alle crescenti richieste di specializzazione di personale proveniente dai paesi nord-africani. La ricerca scientifica e tecnologica nel campo archeologico può assumere una dimensione più ampia nel processo di sviluppo dei Paesi in via di sviluppo del Mediterraneo a condizione che si istituiscano presso le diverse Università Italiane Scuole di formazione, Dottorati, Corsi di specializzazione che siano di fatto accessibili per gli studenti provenienti da quei paesi. Alcune leggi regionali recentemente approvate hanno previsto interventi a sostegno della cooperazione con i Paesi Partners anche in questo campo: si pensi alla legge n. 19 dell'aprile 1996 della Regione Sarda intitolata «norme in materia di coopera-

zione con i paesi in via di sviluppo e di collaborazione internazionale», che fa seguito alla legge regionale n. 43 del 1990, che finanzia progetti a favore dei paesi in via di sviluppo, in materia di ricerca e di formazione. Il problema principale è certamente quello della consistenza delle risorse: insufficiente appare la stessa iniziativa europea nell'ambito dei programmi MED-Avicenna, nati con l'intento di superare l'inadeguatezza dei protocolli e delle convenzioni bilaterali fra Stati nell'ambito della ricerca scientifica, che pure prevedono finanziamenti finalizzati alla cooperazione multilaterale con e tra i paesi Partners del Mediterraneo, rafforzando nel contempo i processi di integrazione regionale e di partecipazione democratica. E ciò sia a causa dell'elevato numero di domande di finanziamento, sia per il proposito della Commissione Europea di limitare i settori di intervento, proposito che rischia di penalizzare le discipline umanistiche ed in particolare l'archeologia, che fino a questo momento ha goduto di limitatissime risorse.

Tutti gli interventi di cooperazione internazionale elencati nel fascicolo allegato appaiono generalmente a sé stanti, non sempre collegati tra loro: si sottolinea un'assenza di coordinamento, che in parte giustifica le difficoltà con le quali si è riusciti ad ottenere i dati faticosamente raccolti. In questa sede si intende rinnovare la proposta, già sottoposta all'esame degli organi del CNR, per la nascita di una struttura di collegamento, un Istituto del CNR per la storia del Mediterraneo o un Centro CNR di «Archeologia delle isole del Mediterraneo occidentale»; e ciò all'interno di un'area del CNR come quella di Sassari, totalmente scoperta sul versante umanistico: l'iniziativa potrebbe giovare del prossimo collegamento con Tunisi del nodo della rete Internet di Cagliari.

Il panorama fin qui presentato va sicuramente integrato con tutto un fiorire di iniziative promosse dagli Istituti del CNR, dai Dipartimenti Universitari, dai Centri di ricerca e da singoli studiosi, con finanziamenti del CNR, del Ministero dell'Università o dalle singole sedi 40% e 60% (inter ed intra-universitari): abbiamo compilato una prima lista delle numerose ricerche di gruppo attualmente in corso sul Nord Africa, sulla Libia in particolare, sulla Tunisia, su Malta, sulla penisola iberica ed in particolare sulle Baleari, sulla Francia e sulla Corsica: in questo panorama si distinguono soprattutto le università di Roma, ma anche di Cagliari, Macerata, Modena, Napoli, Palermo, Sassari, Trieste ed Urbino.

Ma gli interessi verso i paesi Partners emergono anche dal numero consistente di corsi universitari dedicati alla Storia antica, all'epigrafia ed all'archeologia del Nord Africa: e ciò a Roma, ma anche a Cagliari, a Macerata, a Palermo, a Padova, a Perugia, a Sassari ed ad Urbino. Numerose le tesi di laurea e di specializzazione di argomento africano a Cagliari, Firenze, Sassari,

Urbino: si segnalano quelle sulla storia degli studi ed in particolare sui viaggiatori europei dell'Ottocento alla scoperta dell'archeologia nord-africana, i cataloghi delle iscrizioni, le monografie su singole città. Ancora le escursioni, i tanti viaggi di istruzione per studenti finanziati dagli Enti per il diritto allo studio universitario in Marocco ed in Tunisia; infine gli scambi di studenti, compresa la partecipazione degli studenti italiani a scavi nei paesi europei e nel Nord Africa.

Non sono mancate poi le occasioni di incontro e di confronto a livello internazionale, la discussione su riviste specializzate, come i *Quaderni di archeologia della Libia*, oppure i convegni internazionali, tra i quali i Congressi di studi fenicio-punici (tenuti negli ultimi anni tre volte a Roma, ma anche a Tunisi ed a Cadice); debbo ricordare in particolare i convegni internazionali sulla Cirenaica, svolti a partire dalla giornata lincea di Roma del novembre 1987, proseguiti ad Urbino, Macerata e prossimamente Roma Tor Vergata. Inoltre i seminari tunisini promossi dall'Università di Cagliari, di cui sono comparsi due volumi di atti.

Infine citerò i convegni internazionali dedicati a «L'Africa Romana», promossi dal Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari, che sono ormai giunti alla XII edizione, con il patrocinio dell'*Association Internationale d'épigraphie grecque et latine*; essi hanno riunito in Sardegna e da ultimo a Cartagine gli specialisti credo nella quasi totalità, garantendo una dimensione ampiamente mediterranea; iniziati nel lontano 1983, hanno svolto una funzione rilevante nell'ambito degli studi classici ed hanno assicurato un'immediata informazione sull'attività di ricerca archeologica, storica, epigrafica, numismatica in corso nei paesi del Maghreb e sulle province romane dell'Africa, ma anche nel Mediterraneo occidentale, con lo scopo prevalente di individuare gli apporti regionali e nazionali al fenomeno della romanizzazione. Anche l'XI volume di Atti, presentato nei giorni scorsi a Cartagine ed il volume degli indici decennali documentano la crescita quantitativa, il coinvolgimento sempre più ampio di specialisti, l'attenzione con la quale la comunità scientifica internazionale ha seguito questa attività, che ha finito per occupare uno spazio importante negli studi specializzati e che si è progressivamente estesa con un straordinario allargamento territoriale e geografico, abbracciando la storia antica del Nord Africa nel suo insieme, al di là della stessa denominazione letterale: l'Africa, intesa non come singola provincia, bensì vista in alternativa all'Europa ed all'Asia, come una delle tre parti dell'*οἰκουμένη* romana; essa diventa una parte essenziale del più ampio bacino mediterraneo, un'area costiera non isolata ma che è in relazione con tutta la profondità del continente, trovando nel Mediterraneo lo spazio di contatto, di cooperazione e se si vuole di integrazione sovranazionale.

Nel panorama relativo all'archeologia italiana nel Mediterraneo occidentale hanno un posto di rilievo anche le grandi mostre, sulla scia di quella dedicata ai Fenici, allestita a Venezia delle sale di Palazzo Grassi; ricorderò prima tra tutti la mostra su «Marocco e Roma», dedicata agli splendidi bronzi volubilitani del museo di Rabat, svoltasi in Campidoglio nel 1992. Oppure quella *Da Batto Atistotele a Ibn el-'As* e sull'archeologia della Cirenaica, di cui fu artefice nel 1987 il compianto Sandro Stucchi. Più che presentare in questa sede una elencazione completa delle iniziative, si può far riferimento ad alcune mostre promosse in occasione delle Settimane della cultura scientifica del Ministero dei Beni Culturali oppure a quelle trasferite nel Maghreb. Ma un quadro completo è certamente impossibile, per la miriade di iniziative promosse da singoli musei oppure in occasione di convegni internazionali, come è possibile verificare anche solo da un esame del calendario pubblicato mensilmente su *Archeo*.

Su un piano generale mediterraneo si pongono le ricerche dell'Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR, creato da Sabatino Moscati ed oggi diretto da Enrico Acquaro: in linea con lo statuto che ne definisce l'ambito di ricerca a dimensione mediterranea, l'Istituto in questi ultimi anni ha svolto un funzione di raccordo per le ricerche svolte sui Fenici, con crescente attenzione per i successivi impianti punici nel Mediterraneo centro-occidentale. Da qui il ruolo di collegamento culturale e di promozione per la storia del Mediterraneo pre-romano che è stato sostenuto anche grazie all'intensa attività editoriale, che ha consentito di presentare le maggiori scoperte operate da Malta al Portogallo, dalla Libia alla Tunisia, dalla Spagna al Marocco. In questi ultimi anni l'Istituto sta rileggendo e rivalutando il ruolo che il sostrato libico ebbe nella diffusione mediterranea della civiltà di Cartagine. Del pari si è posta nuova attenzione agli altri sostrati mediterranei, agli adstrati, in particolare a quello vicino-orientale, egiziano e greco.

Se passiamo a render conto brevemente del panorama complessivo dell'attività di ricerca svolta dagli studiosi italiani nel Mediterraneo occidentale con riferimento soprattutto all'età romana, si debbono segnalare le storiche missioni di scavo, ormai tradizionalmente insediate in Libia, sia in Cirenaica che in Tripolitania. La missione archeologica italiana a Cirene tra il 1957 ed il 1993 è stata diretta da un grande maestro, Sandro Stucchi, sostituito negli ultimi tre anni da Lidiano Bacchielli dell'Università di Urbino, anch'esso recentemente scomparso, sostituito a sua volta da Antonino Di Vita. Gli scavi si sono concentrati nella zona monumentale dell'agorà, presso il Santuario di Apollo ed il Tempio di Zeus e nell'area extraurbana. L'attività della missione si è svolta in collaborazione con il Dipartimento di Antichità della Libia. Insegnanti e tecnici del Dipartimento di Antichità il Shahat e studenti dell'Università di Benghazi, e dell'Istituto di archeologia di Apollonia hanno partecipato alla campagna estiva.

Antonino Di Vita, direttore della Scuola Italiana ad Atene, ha guidato a partire dal 1992 una missione archeologica in Tripolitania a *Leptis Magna* ed a *Sabratha*. In quest'ultima località il lavoro è stato principalmente concentrato nel restauro delle gigantesche pitture dell'area funeraria di Sidret el-Balik, che costituisce il più importante complesso pittorico del IV sec. d.C. di tutto il Nord Africa, restaurato a spese del CNR e del Dipartimento libico, con l'intervento di alcuni specialisti italiani. Si è avviato lo studio ed il restauro di un mausoleo tardo-romano di *Ghirza* e di alcuni altri mausolei nell'area pre-desertica. L'attività principale si è però concentrata a *Leptis Magna*, dove dopo le inondazioni del 1988 sono venuti alla luce alcuni elementi che hanno convalidato la vecchia idea di Bartoccini di un porto-canale realizzato in età neroniana sotto la strada colonnata.

L'Istituto di Archeologia dell'Università di Urbino procede anche al completamento del restauro dell'Arco Severiano di *Leptis*. La volta dell'arco è stata realizzata in materiale leggero con un sistema di travi di ferro, cavi e lastre di zinco.

Il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina, grazie ad una convenzione con il Dipartimento per le antichità della Jahmairija svolge sotto la direzione di Ernesto De Miro lavori di scavo, di restauro e studio dei materiali rinvenuti nell'area dell'insediamento fenicio-punico in prossimità del Foro Vecchio di *Leptis Magna*, con l'ausilio di archeologi, architetti e restauratori. Il programma di ricerca è finalizzato alla conoscenza dei livelli preromani del sito e tende a chiarire gli aspetti monumentali e l'evoluzione di un insediamento di carattere emporico che costituiva un'importante tappa sulla più meridionale delle rotte commerciali tra oriente e occidente.

L'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo opera in Libia da oltre vent'anni, sotto la direzione di Nicola Bonacasa, il quale ha collaborato fin dal 1957 alla missione archeologica italiana in Libia allora diretta da Renato Bartoccini. Nel 1977 la missione ha avviato un programma di pubblicazione sistematica degli scavi condotti a *Sabratha* ed a *Leptis Magna*, anteriormente e durante l'ultimo conflitto mondiale. A *Sabratha* si lavora anche all'edizione di singoli monumenti, alcuni templi, il teatro, le sculture, le lucerne, i gessi, il complesso paleocristiano. A *Leptis Magna* le ricerche, affidate ad Elda Joly, riguardano la *Basilica Ulpia*, un edificio di probabile destinazione templare nella parte settentrionale della città.

Il Centro interdisciplinare di ricerche archeologiche, antropologiche e storiche di Roma, sotto la direzione di Enrica Fiandra, prosegue la missione italo libica di studio, rilievo, scavo e restauro del Tempio Flavio a *Leptis Magna* iniziata nel 1978. Gli scavi sono ripresi nel 1993 dopo il completamento dei lavori per il nuovo museo di *Leptis* e per il museo delle città romane venute alla

luce lungo la costa tra Misurata ed il territorio di Silin, lavori che sono stati preceduti da una revisione complessiva dei materiali provenienti dai vecchi e dai nuovi scavi.

Il Dipartimento di scienze dell'Antichità dell'Università «La Sapienza» ha svolto nel 1996 anche una missione diretta da Luisa Musso sulle ville costiere della Tripolitania, in vista della elaborazione della cartografia della costa del territorio di *Leptis*.

Pur in un quadro di netta prevalenza degli scavi di età romana, appaiono comunque significative anche alcune ricerche sull'età preistorica, che qui possono essere solo richiamate: il Dipartimento di scienze dell'Antichità dell'Università «La Sapienza», sotto la direzione di Barbara Barich, in località Jebel Gharbi svolge unò studio multidisciplinare per la ricostruzione del cambiamento e del modello di occupazione tra Pleistocene e Olocene. Il Centro Interuniversitario di ricerca sulle civiltà e l'ambiente del Sahara antico dell'Università La Sapienza ha promosso a partire dal 1993 una serie di missioni interdisciplinari di prospezioni e scavi stratigrafici nel Sahara libico, sotto la direzione di Fabrizio Mori, in cooperazione con il Dipartimento delle Antichità di Tripoli e con le Università di Milano e di Modena; con la collaborazione dell'Università di Innsbruck, lo stesso studioso ha svolto recentemente un'indagine a Mes-sak-Sattafet, che ha consentito di documentare centinaia di incisioni rupestri.

Per il periodo islamico, si segnala un'importante ricerca sulla Città-oasi di Ghadames (nella lista UNESCO del patrimonio mondiale), che prevede l'ultimazione dei rilievi e della schedatura del patrimonio storico-architettonico della città di Ghadames, del Jebel Nefusa e della regione meridionale, ricerca svolta dalla missione italiana per lo studio dell'architettura di periodo islamico in Libia, diretta fino al 1995 dal compianto Paolo Cuneo e successivamente da Ludovico Micara, per iniziativa del Dipartimento di architettura dell'Università di Pescara. È in corso di redazione una nuova pianta della medina di Tripoli.

Per quanto riguarda la Tunisia, si deve innanzi tutto richiamare la presenza — purtroppo interrottasi negli ultimi anni — di archeologi italiani impegnati nella campagna lanciata fin dal 1972 dall'UNESCO «Salvare Cartagine», che vede impegnate circa dieci équipes straniere (canadesi, statunitensi, francesi, tedesche, inglesi, danesi, svedesi ecc.) operanti nel territorio urbano di Cartagine. Un bilancio degli scavi italiani precedenti il 1980 si deve a Giacomo Caputo, ad Antonino Di Vita e ad Andrea Carandini. Ai margini estremi della *pertica*, dunque ancora nel territorio della colonia di Cartagine sono stati avviati tre anni fa le esplorazioni e gli scavi promossi dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, diretti da Mustapha Khanoussi oltre che da chi scrive, sulla collina di Henchir Douâmis, nel sito che ha ospitato il *pagus civium Romanorum* di *Uchi Maius*, trasformato in colonia a partire dall'età di Severo

Alessandro. L'analisi della struttura urbana ha per il momento riguardato soprattutto la fase islamica, con due ampi sondaggi nell'area adiacente al foro severiano ed all'interno della cittadella fortificata tarda: il dato più significativo è rappresentato dall'accertata continuità tra l'età bizantina e l'insediamento islamico, che ha restituito materiali di tale significato da poter essere utilizzati per una nuova classificazione della cultura materiale. È stato ultimato il catalogo delle circa 400 iscrizioni latine. Il protocollo di cooperazione prevede l'impegno della parte italiana a garantire la formazione di studenti e ricercatori tunisini.

Sul vicino territorio rurale di *Thugga*, alla frontiera tra la provincia dell'*Africa vetus* ed il Regno di Numidia, opera un'équipe dell'Università di Trento guidata da Mariette De Vos, che studia gli insediamenti rurali antichi, attraverso lo scavo di una fattoria ad Aïn Wassel e una ricognizione sistematica di colline e valli per circa 100 kmq. Nella vicina città di *Thugga*, la località archeologica della Tunisia più visitata dai turisti, in procinto di esser inserita nel patrimonio mondiale UNESCO, si è svolta negli ultimi tre anni l'attività dei giovani studenti dell'Istituto tecnico Einaudi di Roma. Il direttore della missione ing. Roberto D'Apostoli ha coordinato il rilievo topografico del parco archeologico di Dougga, che si è concluso con la redazione di tre mappe plano-altimetriche con tutte le emergenze archeologiche esistenti su un'area di 20 ettari.

Un'altra campagna di scavo in corso proprio in questi giorni è quella, diretta da Giovanna Sotgiu, che si svolge nell'area dell'antica *Uthina* oggi Oudna, nell'ambito dell'accordo di cooperazione tra l'Istitut National du Patrimoine ed il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università di Cagliari. Essa prevede anche scambi di informazioni e di specialisti.

È stata ampiamente pubblicizzata infine la costituzione nel dicembre 1993 dell'Istituto Italo-Tunisino di Scienze e Tecnologie del Patrimonio, grazie all'accordo tra il Centro Ricerche e Scavi dell'Università di Torino diretto da Giorgio Gullini e l'Istitut National du Patrimoine: l'Istituto si è impegnato ad avviare un complesso progetto di cartografia tematica del patrimonio archeologico, storico e tradizionale della Tunisia.

Desolatamente scarno, per motivi differenti, appare invece il panorama della presenza dell'archeologia italiana ed europea in Algeria ed in Marocco. Risalgono ormai a cinque anni fa le ultime iniziative italiane a Tipasa in Algeria: gli scavi di salvaguardia, diretti da Andreina Ricci, che hanno interessato una porzione del centro della città tardo antica ed in particolare un quartiere artigianale con fornaci per la produzione ceramica, rimasto in attività ancora nel VI secolo. È stata poi avviata la redazione, con finanziamento UNESCO, della carta archeologica di Tipasa, dopo la costituzione di un vero e proprio Labora-

torio internazionale per la salvaguardia di Tipasa, con la partecipazione della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze e dell'École Polytechnique d'Urbanisme d'Alger. Per la parte italiana sono stati coinvolti 20 docenti dell'Università di Firenze e 70 studenti, che hanno partecipato ad un seminario preparatorio sull'archeologia di Tipasa. Le proposte, i progetti e le relazioni sono stati presentati ed esposti a Firenze e ad Algeri.

Più indietro nel tempo ci portano le tre campagne di scavo svolte fino al 1974 nella fattoria di Nador presso Tipasa, sotto la direzione di Andrea Carandini, con la collaborazione di Mounir Bouchenaki, di cui possediamo oggi un'edizione accurata: nelle ultime settimane l'ambasciatore d'Italia ad Algeri mi ha comunicato che recentemente è stato effettuato il restauro delle strutture della villa a spese dell'Istituto Italiano di Cultura.

Se si esclude la attività dell'Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR, a parte qualche breve soggiorno di studio di alcuni colleghi, che si sono interessati alla documentazione archeologica di età imperiale, la presenza degli studiosi italiani si è limitata in Marocco negli ultimi anni allo svolgimento di conferenze o di viaggi di istruzione per studenti o alla pubblicazione delle iscrizioni latine conservate nei principali musei. Per il resto si segnala la presenza degli archeologi marocchini in Italia ed i ripetuti inviti rivolti all'Ambasciatore d'Italia a Rabat perché si programmi l'avvio di campagne di scavo in alcune località archeologiche del Marocco settentrionale. Nei giorni scorsi ho ricevuto la notizia della ripresa degli scavi a *Lixus*, con un caloroso invito da parte del collega Ahmed Siraj agli archeologi italiani di prender parte alla campagna internazionale di esplorazioni, con una autonoma responsabilità su una classe di materiali o su un quartiere della città. Del resto l'interesse per l'archeologia della Mauretania Tingitana, l'attuale Marocco, nelle Università italiane non è certamente diminuito, come dimostrano le tesi di laurea ed i corsi universitari su alcune località, prima tra tutte *Volubilis*.

Una missione archeologica italiana opera invece fin dal 1963 a Malta, ed ha avuto come direttori Michelangelo Cagiano de Azevedo, poi Sabatino Moscati, ed attualmente Antonia Ciasca. La Sezione Vicino Oriente del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università «La Sapienza», in stretta collaborazione con l'Università Cattolica di Milano e l'Università di Lecce ha inizialmente curato lo scavo di tre siti scelti quali campioni di insediamenti tipologicamente diversi, il più possibile rappresentativi per la storia di Malta nell'ambito del mondo mediterraneo: un grande santuario extraurbano fenicio dedicato alla dea Astarte; una villa rustica nata in età punica, con sopravvivenze in successivi edifici di culto cristiani collegati alla tradizione del passaggio dell'apostolo Paolo a Malta; infine un santuario rupestre di epoca ellenistica. La fase attuale delle ricerche si prefigge di documentare e illuminare la specificità dell'arcepe-

lago maltese quale regione culturale nettamente caratterizzata nell'ambito del mondo punico: si intendono individuare soprattutto gli stimoli esterni nell'attivo circuito del Mediterraneo meridionale, tradizionale luogo di passaggio e contatto fra popoli diversi.

Esaurito il capitolo nord-africano, possiamo per completezza dar conto dell'attività delle scuole italiane in Spagna, in Francia e nei paesi dell'ex Jugoslavia, senza alcuna pretesa di completezza. Significative appaiono le ricerche preistoriche a Minorca promosse dall'Istituto di antichità dell'Università di Sassari sotto la direzione di Giuseppa Tanda. O quelle relative all'età punica, promosse dalla cattedra di Archeologia fenicio-punica dell'Università di Cagliari, sotto la direzione del compianto Giovanni Tore, in collaborazione con il Museu de Menorca, il Museo Civico di Cabras e l'Università di Palermo. Per quanto riguarda la Francia, un'iniziativa consistente è quella del Dipartimento di archeologia dell'Università di Bologna, che ha avviato fin dal 1989 sotto la direzione di Daniele Vitali gli scavi nell'*oppidum* celtico del Mont Beuvray, l'antica *Bibracte* degli Edui in Borgogna, nell'ambito di una ricerca sulla nascita della città nell'Europa celtica. L'équipe italiana collabora al progetto di ricerca e di formazione universitaria assieme ad altre dieci università e istituzioni di ricerca europee, con ricercatori e laboratori di servizio, seminari, scambi di ricercatori e studenti. L'università di Bologna mette a disposizione il personale scientifico, spazi, attrezzature e finanziamenti per la realizzazione della documentazione grafica, per l'elaborazione dei dati e per le spese di missione. Il Museo Regionale di Camarina di Scaglitti in provincia di Ragusa ha in corso da due anni gli scavi nel teatro di Champlieu in Picardia, sotto la direzione di Giovanni Di Stefano: sono stati effettuati alcuni accertamenti nella scena del teatro romano.

Più articolato il panorama della presenza degli archeologi italiani in Corsica, nell'ambito del progetto internazionale INTERREG 1, finanziato dalla Unione Europea, che ha consentito l'avvio della collaborazione tra il Service de Archéologie de la Corse, l'Università di Corte e le due Università della Sardegna. In particolare l'Istituto di Antichità dell'Università di Sassari ha proseguito le indagini preistoriche in Corsica sud-occidentale, presso Propriano, sotto la direzione di Giuseppa Tanda. La Cattedra di archeologia fenicio-punica dell'Università di Cagliari ha avviato la schedatura dei materiali di alcuni musei della Corsica ed ha promosso incontri e scambi di personale. Al 1988 risalgono gli ultimi scavi tardo-antichi di Castellu in Alta Corsica, diretti da Cinzia Vismara e Philippe Pergola. Va infine segnalata la recentissima pubblicazione del volume su *La Corsica romana* di Raimondo Zucca, ricercatore di Epigrafia Latina nella seconda Università di Roma Tor Vergata: l'opera conclude felicemente una lunga meticolosa ricerca avviata oltre dieci anni fa.

Per i paesi dell'ex Jugoslavia si deve registrare positivamente almeno in alcune aree un lentissimo ritorno alla normalità, dopo la fase acuta della guerra civile: tra le iniziative in corso, a parte quelle importanti delle Università di Trieste e di Venezia, si citerà la ricerca archeologica a Nesazio presso Pola, finalizzata alla redazione della Carta archeologica della penisola istriana, promossa dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova, che prese avvio nel 1990 per iniziativa del compianto Massimiliano Pavan e di Guido Rosada. Il Dipartimento di Scienze archeologiche dell'Università di Macerata ha avviato lo studio e l'edizione scientifica delle iscrizioni romane delle città dalmate di Naronia e Salona, nell'ambito di una ricerca diretta da Gianfranco Paci in collaborazione con gli studiosi del Museo di Spalato e dell'Università di Barcellona.

In chiusura desidero citare anche il progetto strategico sui *Sistemi giuridici del Mediterraneo* presentato dall'Istituto di Studi e programmi per il Mediterraneo di Sassari e finanziato dal Comitato per le Scienze Giuridiche del CNR, che dedica un'attenzione rilevante all'età antica, alle origini ed in particolare alle relazioni tra il sistema «ideale» dello *ius Romanum* ed i diversi ordinamenti giuridici effettivi attraverso i quali esso via via si è andato estendendo durante l'età medioevale e moderna, con particolare attenzione per i momenti di incontro tra sistema romanista e sistema musulmano. Il tema centrale è quello della cittadinanza, dei diritti politici e delle migrazioni, partendo dai modelli dell'antichità classica: in particolare si intende dimostrare la progressiva cancellazione, nel passato, della differenza tra cittadino e straniero: «questo sviluppo, che inizia dall'elaborazione dello *ius gentium* e arriva, con la codificazione del diritto giustiniano, all'eliminazione del concetto stesso di straniero, ebbe il suo apice nel 212 d.C., con l'attribuzione della cittadinanza romana agli abitanti dell'*οἰκουμένη* romana decisa da un imperatore che veniva dal Nord Africa, Antonino Magno». Proprio i Severi, gli imperatori africani, hanno avuto un ruolo determinante nella costruzione dell'impero mediterraneo: se è vero che a Caracalla, si deve la realizzazione dell'impero universale con l'estensione della cittadinanza romana a tutti gli uomini, l'ideale della convivenza tra culture diverse, tra *civitates* ed *urbes*, tra *nationes* e *gentes* è il grande ideale dell'età dei Severi. E questo modello, così come altri modelli di imperi sovranazionali rimangono un preciso punto di riferimento ancora oggi, se li si interpreta come un tentativo di superare nazionalismi e conflitti tra popoli.

Il Mediterraneo ha conosciuto negli ultimi tempi l'emergere di spinte irrazionali che, anziché valorizzare le singole identità nazionali nell'ambito di un processo di integrazione e di libera convivenza, hanno invece avviato pericolosi fenomeni di frantumazione degli stati, inutili chiusure e dannosi isolazionismi: i processi di esclusione, di emarginazione, di terzianizzazione, di impoverimento,

hanno sviluppato l'integralismo e l'intolleranza anche nelle più evolute nazioni europee. «Noi viviamo un tempo — ha scritto di recente un grande maestro, Géza Alföldy — un tempo in cui in Europa ed anche altrove nel mondo è sempre più duro il conflitto tra nazioni e dentro le nazioni, incapaci di sviluppare una pacifica vita in comune. Occorre dunque dare segnali concreti di tolleranza, di universalità e di convivenza internazionale. La forza dell'antica Roma risiede in ciò: essa ha potuto interessare e coinvolgere l'élite di molte nazioni al suo ideale; la grande *chance* per noi oggi, quindi anche per gli studiosi che si dedicano all'eredità dei Romani, consiste in questo, nel fatto che attraverso i loro comuni ideali scientifici contribuiscano all'accordo tra le moderne nazioni».

Il primo segretario dell'ambasciata d'Italia ad Algeri Lara Zelioli, rispondendo nei giorni scorsi ad un mio questionario, ha rilevato che l'assenza di équipes di archeologi italiani impegnati in attività di ricerca in Algeria è da imputarsi naturalmente all'attuale situazione di sicurezza nel paese, ancora rischiosa per gli stranieri, a causa di una sanguinosa guerra civile che sembra non aver fine.

Del resto, anche per restituire una dimensione esatta ai problemi, come non citare in conclusione una lettera inviata dal Primo Segretario della Delegazione Diplomatica speciale in Bosnia-Erzegovina? «Il servizio postale in Bosnia ha ripreso a funzionare da poco — mi scriveva il 31 luglio — ed è preferibile corrispondere a mezzo fax. Purtroppo in questo sfortunato paese ancora non è giunto il momento per avviare attività di cooperazione archeologica di questo genere, dal momento che sono in corso, come lei saprà, altri tipi di scavi». Quelli delle fosse comuni.

I problemi che il Mediterraneo deve affrontare purtroppo sono ancora questi.

Ma non dovremmo sottovalutare il ruolo che può avere un richiamo al passato, la riscoperta dell'*humanitas* romana, il recupero delle radici storiche profonde e dei modelli, per una valorizzazione delle differenze e delle identità, e per una migliore comprensione tra i popoli.

ALLEGATO
I RISULTATI DELL'INCHIESTA
MEDITERRANEO OCCIDENTALE

MISSIONI

Scavi, missioni di studio e ricerche nel campo dell'archeologia fenicia e punica.
Istituto per la civiltà fenicio-punica del Consiglio Nazionale delle ricerche.
Direttore: Prof. Enrico Acquaro.

In linea con lo statuto che ne definisce l'ambito di ricerca a dimensione mediterranea, l'Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR ha in questi ultimi dieci anni servito di raccordo alle ricerche svolte sui Fenici nell'intero bacino del Mediterraneo. Le premesse orientali, indagate in un approfondito aggiornamento interdisciplinare grazie alla scuola italiana, sono state di utile supporto alle ricerche condotte sulle emergenze fenicie e sui successivi impianti punici nel Mediterraneo centro-occidentale. Da qui il ruolo di riferimento e di collegamento culturale dei due primi convegni internazionali sugli studi fenici e punici tenuti a Roma e la fattiva collaborazione ai successivi di Tunisi, Roma e Cadice. Tale ruolo di raccordo e di promozione per la storia del Mediterraneo preromano è stato sostenuto anche grazie all'intensa attività editoriale, affidata alla «Rivista di studi fenici» e alla *Collezione di studi fenici* dove sono stati ospitati e pubblicati criticamente dai protagonisti le maggiori scoperte operate da Malta al Portogallo, dalla Libia alla Tunisia, dalla Spagna al Marocco. Le Missioni congiunte impiantate in Tunisia, nel Capo Bon e a Capo Zebib, con pieno coinvolgimento dei colleghi tunisini nelle parallele ricerche nelle isole italiane, hanno potuto contare su appropriati resoconti di scavo, mentre il supplemento alla «Rivista di studi fenici» XX (1992) è stato dedicato alle stele votive rinvenute nell'area sacra di Ras Almunfakh, presso *Sabratha*. La *Bibliografia* annuale e la recente edizione informatizzata (*Bibliotheca Phoenicia*, Roma 1994) con aggiornamento in corso sono gli ulteriori servizi che l'Istituto mette a disposizione per la conoscenza dell'antica storia mediterranea.

L'impianto di ricerche archeologiche ad ampio spettro disciplinare in Sardegna e in Sicilia ha consentito la più puntuale definizione del ruolo di Cartagine e della sua cultura nel Mediterraneo. In questi ultimi anni l'Istituto sta infatti dedicando una serie di ricerche al contributo che il Nord Africa dette all'espansione fenicia e all'eredità che la civiltà di Cartagine ebbe a trasmettere alla romanità. In prima linea su questa prospettiva sono gli studi sulla cultura materiale, con particolare riferimento alle tecnologie del ferro, che definiscono una netta triangolazione fra Cartagine, Ibiza e Tharros, sulla monetazione, che portano a definizione un modello statale cartaginese di solida e complessa articolazione regionale, sull'urbanistica, che riscoprono un modello ortogonale che anticipa quello greco. Gli studi ora menzionati sono ancorati alle ricerche attualmente condotte in Sardegna, che consentono un puntuale riscontro con lo schema metropolitano cartaginese e la sua importazione.

In questi ultimissimi anni l'Istituto nelle sue diverse linee di ricerca sta rileggendo e rivalutando il ruolo che il sostrato libico ebbe nella diffusione mediterranea della civiltà di Cartagine.

Del pari si è posta nuova attenzione agli altri sostrati mediterranei, agli adstrati, in particolare a quello vicino-orientale, egiziano, greco e al fenomeno del mercenariato. Dall'attività sopra ricordata si definisce un itinerario culturale che nel denominatore Fenici e Cartagine unificò e pose a stretto contatto fra loro per la prima volta nella storia quasi tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

CONVEGNI

III^e Congrès international des études phéniciennes et puniques, Tunis 11-16 novembre 1991 (Ministère de la culture, Institut National du Patrimoine di Tunisi, in collaborazione con l'Istituto per la civiltà fenicia e punica del CNR), Atti a cura di M.H. Fantar e M. Ghaki, con prolusione di Sabatino Moscati, Tunisi 1995. I primi due convegni si sono svolti a Roma; i convegni IV e V si sono svolti a Roma ed a Cadice.

RICERCHE

— *Ricerca sull'epigrafia anfiteatrale dell'occidente romano.*

Direttore della ricerca: † Patrizia Sabbatini Tumolesi.

Collaboratori: Marco Buonocore, Maurizio Fora, Gian Luca Gregori, Cinzia Vismara.

— *Ricerca su gladiatori e venationes nelle province occidentali.*

Direttore della ricerca: Cinzia Vismara (Sassari).

Collaboratori: † Patrizia Sabbatini Tumolesi, Sergio Rinaldi Tufi.

Finanziamenti: MURST.

— *Ricerca sulla condizione giuridica delle città e sul ruolo delle province occidentali dell'impero romano.*

Direttore della ricerca: Marcella Bonello (Cagliari).

NORD AFRICA

RICERCHE

— *Ricerca su «Le province romane del Nord Africa».*

Titolare: Attilio Mastino (Sassari).

Collaboratori: Giovanni Brizzi, Sandro Schipani, Giuseppe Meloni, Pierangelo Catalano, Salvatore Ganga. Finanziamento: MURST 60%.

— *Ricerche sulla legislazione regionale di Giustiniano. Lo statuto civile e militare della prefettura d'Africa.*

Titolare: Salvatore Puliatti (Modena).

CONVEGNI, TAVOLE ROTONDE, CONFERENZE

«L'Africa romana»: convegni internazionali promossi dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari con il patrocinio dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine.

I convegno: Sassari 15-17 dicembre 1983. Tema: La vita religiosa nel Nord Africa in età romana. Una sessione ed una tavola rotonda sull'urbanistica nel Nord Africa.

II convegno: Sassari, 14-16 dicembre 1984. Tema: Le relazioni fra Africa e Sardegna in età romana. Due sessioni: il Nord Africa; la Sardegna romana.

III convegno: Sassari, 13-15 dicembre 1985. Tema: La documentazione epigrafica e la storia delle province romane del Maghreb. Quattro sessioni: aspetti generali, istituzionali e storici; epigrafia; prosopografia; rapporti con le province non africane.

IV convegno: Sassari, 12-14 dicembre 1986. Tema: L'epigrafia e la storia delle province romane del Maghreb. Sei sessioni: aspetti generali, istituzionali, storici; nuovi rinvenimenti epigrafici, siti, prosopografia, rapporti con le province non africane, rapporti tra Africa e Sardegna.

V convegno: Cagliari, 11-13 dicembre 1986. Tema: L'epigrafia e la storia delle province romane del Maghreb. Otto sessioni: aspetti generali, istituzionali, storici; nuovi rinvenimenti epigrafici; storia militare; economia e cultura materiale; siti; popolazioni non urbanizzate in Africa ed in Sardegna; rapporti con le province non africane.

VI convegno: Alghero-Sassari, 16-18 dicembre 1988. Tema: Il Nord-Africa e la Sardegna in età tardo-antica. Tre sessioni: aspetti generali, istituzionali, storici; siti; il Nord Africa e la Sardegna in età tardo-antica: Sant'Agostino.

VII convegno: Sassari, 15-17 dicembre 1989. Tema: Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana. Cinque sessioni: persistenze puniche ed indigene nel Nord Africa; persistenze puniche ed indigene in Sardegna; persistenze puniche nella penisola iberica; aspetti generali, istituzionali, storici.

VIII convegno: Cagliari, 14-16 dicembre 1990. Tema: Economia e società nel Nord Africa ed in Sardegna in età imperiale: continuità e trasformazioni. Cinque sessioni: aspetti generali, istituzionali, storici; nuovi rinvenimenti epigrafici; economia e società nel Nord Africa in età imperiale; economia e società in Sardegna in età imperiale.

IX convegno: Nuoro-Orosei, 13-15 dicembre 1991. Tema: Nuove scoperte epigrafiche nel Nord-Africa ed in Sardegna. Quattro sessioni: nuove scoperte epigrafiche nel Nord Africa; nuove scoperte epigrafiche in Sardegna; aspetti generali, istituzionali, storici; relazioni fra Nord Africa e Hispania.

X convegno: Oristano, 11-13 dicembre 1992. Tema: *Civitas*: l'organizzazione dello spazio urbano nelle province del Nord Africa e nella Sardegna. Quattro sessioni: l'organizzazione dello spazio urbano nel Nord Africa; l'organizzazione dello spazio urbano in Sardegna; aspetti generali, istituzionali, storici; rapporti del Nord Africa con altre province.

XI convegno: Cartagine, 15-18 dicembre 1994. Tema: La scienza e le tecniche nelle province romane del Nord Africa e nel Mediterraneo. Tre sessioni: Nuovi ritrovamenti epigrafici, aspetti generali, istituzionali, storici; tavola rotonda: Prospettive per una storia della scienza e delle tecniche arcaiche e classiche.

Un esame complessivo di tutti gli articoli pubblicati negli undici volumi fin qui disponibili consente di definire le principali linee di ricerca sviluppate in occasione dei convegni de «*L'Africa Romana*»: innanzitutto le fonti, tra le quali l'epigrafia latina ha un ruolo rilevante, sia con riferimento al Nord Africa, ma anche alla Sardegna. Si tratta di storia degli studi partendo dai primi viaggiatori europei nel Maghreb, di riedizioni di testi con rettifiche e nuove interpretazioni e soprattutto di nuove scoperte; viene anche affrontata la prosopografia (in relazione ai governatori ed ai loro funzionari, ai senatori ed ai cavalieri), l'onomastica con un capitolo speciale dedicato alle sopravvivenze locali, la viabilità (i miliari stradali), le unità di misura, le epigrafi metriche, lo stato giuridico delle persone, delle popolazioni e delle città nel loro sviluppo nel tempo. Vengono inoltre rilette le fonti letterarie (in particolare gli africani Apuleio e Frontone), le fonti geografiche, le fonti agiografiche, in particolare gli autori cristiani originari del Nord Africa: Tertulliano, Agostino, Fulgenzio. Si ridiscute il ruolo che ha avuto la dinastia dei Severi nello sviluppo del Nord Africa in età imperiale. E poi la storia militare, la dislocazione delle truppe, la frontiera sul deserto, i rapporti con i popoli nomadi destinati a subire un processo di progressiva sedentarizzazione, i Mauri, i Numidi, i Getuli, i Berberi; ma anche in Sardegna gli *Ilienses*-Barbaricini. Un ruolo rilevante riveste la ricostruzione della storia delle province romane: gli avvenimenti militari, le rivolte, le usurpazioni. Un tema che è presente fin dal I convegno è quello della vita religiosa, trattato in una decina di articoli; poi il tema della vita economica, delle imposizioni fiscali, dell'artigianato, delle produzioni, dell'agricoltura, della flora e della fauna, dei traffici commerciali, dei relitti, delle miniere, delle fondazioni testamentarie. Un progressivo ampliamento hanno conosciuto negli anni i temi strettamente archeologici, l'urbanistica, la co-

TABELLA 1

Dimensioni dei volumi degli Atti de «L'Africa Romana».

Volume	Anno	Tomi	Pagine	Tavole	Articoli	Sessioni
I	1983	1	228	63	10	2
II	1984	1	228	16	20	2
III	1985	1	460	79	31	4
IV	1986	2	744	111	49	6
V	1987	1	528	38	43	8
VI	1988	2	840	77	57	3
VII	1989	2	1102	163	76	5
VIII	1990	2	1180	172	70	5
IX	1991	2	1152	240	61	4
X	1992	4	1448	218	83	4
XI	1994	3	1850	177	120	5
Totali		21	9820	1354	620	58

struzione di opere pubbliche, templi, fori, macelli, edifici di spettacolo, terme, necropoli; la decorazione architettonica, le ceramiche e in genere la cultura materiale. Infine, un'ampiezza notevole riveste il tema dei mosaici, con esame delle iscrizioni e dei soggetti e con un tentativo di definire rapporti tra province e sviluppi nel tempo. Il cristianesimo è trattato in oltre venti articoli, con attenzione particolare al donatismo africano. Il VI convegno ha affrontato compiutamente il tema del trasporto in Sardegna e poi a Pavia delle spoglie del vescovo di Ippona Agostino. Da un punto di vista geografico si parte dalla Tingitana, per passare alla Mauretania Cesariense, alla Numidia, alla Proconsolare, infine alla Tripolitania. Un'eccezione è stata fatta con l'inserimento della Cirenaica greca, inserimento discutibile, ma apprezzato e giustificato da alcuni recensori: tra gli altri Azedine Beschouch ha scritto recentemente che ormai per Africa Romana si debbono intendere non solo le province romane classiche, ma anche la Cirenaica e l'Egitto. Oltre al vantaggio di ricordare il bilinguismo ufficiale dell'impero, questo allargamento di prospettiva permette soprattutto di correggere quel che può esservi di angusto in una visione tradizionale del bacino occidentale del *mare nostrum*, molto spesso basata su un asse Nord-Sud.

Un bilancio complessivo dell'attività svolta nei primi dieci anni è ora possibile grazie al volume di indici decennali de *L'Africa romana*, curato da Paola Ruggeri e da Paolo Melis, che tra qualche settimana sarà disponibile in libreria (edizioni Chiarella, Sassari 1996): vi saranno presentati gli indici dei nomi antichi, dei luoghi e dei nomi moderni, assieme ai sommari dei singoli volumi ed al sommario decennale per autore. La consultazione dei dieci volumi precedenti (che sommano ormai a circa 8000 pagine) ne verrà facilitata.

Un esame quantitativo dei dati può essere utile per verificare il crescente interesse degli studiosi per l'iniziativa e la progressiva estensione della ricerca nel corso delle ultime undici edizioni (tabb. I e II).

TABELLA 2

*Convegni internazionali de «L'Africa Romana»
Presenze: provenienze dei partecipanti.*

Convegno	Anno	Partecipanti	Sardegna	Italia	Estero	Maghreb	Nr. paesi
I	1983	29	21	4	4	3	3
II	1984	37	27	4	6	3	4
III	1985	69	27	27	15	3	5
IV	1986	66	30	22	14	1	5
V	1987	101	49	31	21	2	9
VI	1988	105	32	38	35	3	13
VII	1989	128	56	39	33	2	13
VIII	1990	148	76	34	38	6	13
IX	1991	180	104	35	41	12	14
X	1992	183	84	50	49	10	14
XI	1994	304	64	86	154	65	18
XII	1996	230	87	52	91	19	16
Totale presenze		1580	657	422	501	129	

LIBIA

MISSIONI

— *Ricerche in località Jebel Gharbi. Studio multidisciplinare del paleoambiente e del bioma; ricostruzione del cambiamento e del modello di occupazione tra Pleistocene e Olocene.*

Dipartimento di scienze storiche archeologiche e antropologiche dell'Antichità dell'Università «La Sapienza» di Roma. Accordo culturale con il Dipartimento delle Antichità della Libia.

Direttori della missione 1989-1996: Barbara Barich (titolare di una ricerca CNR su «primi aspetti produttivi nel Sahara libico-egiziano») e Giума Anag (Dipartimento di Antichità di Tripoli).

Le indagini geo-archeologiche hanno consentito di elaborare alcune mappe topografiche delle aree esplorate e di collocare i siti archeologici in una quadrettatura coordinata: è stata dunque più chiara la geografia degli insediamenti della regione in epoca preistorica. Le stratigrafie geologiche e i dati geomorfologici raccolti sono serviti a definire le fasi paleoclimatiche dal Medio Pleistocene sino all'Olocene.

Sono state scoperte aree di grande interesse come le antiche aree alluvionali da mettere in relazione al fiume che sfocia nella pianura della Jefara, proprio alla base della scarpata dell'altopiano. Sono stati identificati numerosi siti in particolare nell'area di Jado (uadi Ain Zargha-Ginnaun) e dell'aria di Garian (medio corso dell'uadi Ghan): tali aree potrebbero essere state preferite dai gruppi preistorici per insediamenti singoli, come dimostrano i più remoti manufatti acheuleani.

— *Missione interdisciplinare di surveys, scavo stratigrafico, ricostruzione paleoambientale e documentazione delle manifestazioni di arte rupestre nella regione del Tadrart Acacus.*

Centro interuniversitario di ricerca sulle civiltà e l'ambiente del Sahara antico, Università La Sapienza di Roma.

Direttore della missione italo-libica 1993-1996: Fabrizio Mori (titolare di una ricerca CNR su «Civiltà del Sahara preistorico»).

Indagini multidisciplinari in cooperazione con il Dipartimento di Antichità di Tripoli e le Università di Milano e di Modena.

Lo scopo della ricerca era di incrementare le conoscenze sui depositi antropici per ottenere maggiori dati radiometrici e di integrare il lavoro della missione con i contributi dell'archeologia, della palinologia, della paleobotanica, dell'antracologia, della fisica antropologica ed anche degli studi del graffito e della pittura su roccia. Nei primi mesi del 1993, il lavoro della missione

è stato condotto presso il Tadrart Acacus centrale; si è scavato a Uan Tabu, uan Muhuggiag e Uan Afuda, nel Wadi Teshuinat, a Imenennaden nel Wadi Imha che si trova a sud del Wadi Teshuinat. I dati archeologici, pedogenetici e biologici, hanno mostrato che il deposito si è accumulato dall'alto Pleistocene al primo Olocene, con prodotti dell'industria litica, a cominciare dall'orizzonte Ateriano. Il deposito dell'Olocene è databile dalla metà dell'VIII sino alla fine del IX millennio.

— *L'indagine 1993-1994 a Messak-Sattafet (Sabara libico).*

Direttore della missione: Fabrizio Mori (titolare di una ricerca CNR su «Civiltà del Sahara preistorico»).

Collaboratori: Rudiger e Gabriele Lutz dell'Institut für Urund Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck (Austria).

Sono state scoperte, documentate, disegnate e fotografate centinaia di incisioni su pietra (502 presso il Wadi Alamasse, 276 presso il Wadi Takabar ed i suoi affluenti) mentre in collaborazione con gli archeologi italiani, sono stati effettuati alcuni sondaggi lungo la via per l'Acacus, presso il Wadi Mathenduch ed il Wadi Aramas.

Le varietà animali presso il Wadi Alamasse, uri o bufalo africano, sono differenti da quelle del Wadi In Hagalas nonostante la vicinanza tra i due corsi d'acqua, come se ogni Wadi avesse una propria peculiarità; sono egualmente presenti l'elefante, il rinoceronte ed il bufalo antico. Le figure zoomorfe che combattono tra loro o con animali sono più incisive nella zona del wadi Alamasse. L'uomo neolitico è abbastanza frequente, cavalli e carri sono databili ad un periodo più recente (1000 a.C.). Da entrambe le aree investigate provengono miniature su selce (animali o danzatori mascherati). In un'area circoscritta di circa 10 km sull'altopiano est del Wadi Gedid, presso le sponde di brevi corsi d'acqua e laghetti sviluppatisi nel periodo delle piogge, sono stati rinvenuti resti di un'occupazione neolitica. Alcuni sentieri ben tracciati conducevano a gallerie dove erano presenti graffiti incisi su roccia.

— *La missione archeologica italiana a Cirene, 1993-1994.*

Titolare 1993-95: † Lidiano Bacchielli (Urbino). In precedenza tra il 1957 ed il 1993: † Sandro Stucchi.

Collaboratori: Valeria Purcaro, A.L. Ermeti, M.E. Micheli, Anna Santucci, Serena Ensoli Vitozzi, Claudio Parisi Presicce, Claudio Frigerio.

Finanziamenti: CNR, Ufficio Affari Internazionali del Ministero degli Esteri, Ministero dell'Università, Assessorato alla cultura della Provincia di Pesaro e Università di Urbino.

L'attività di scavo, restauro e ricerca della Missione archeologica italiana a Cirene, intrapresa dall'Università di Urbino, è continuata nel 1993-1994 nella zona monumentale dell'agorà, del Santuario di Apollo e del Tempio di Zeus e nell'area extraurbana. L'attività della missione si è svolta in collaborazione con il Dipartimento di Antichità della Libia. Insegnanti e tecnici del Dipartimento di Antichità di Shahat e studenti dell'Università Garyounis a Benghazi, e dell'Istituto di archeologia di Apollonia hanno partecipato alla campagna estiva, assieme ai membri della missione.

Attività della Missione:

- 1) Stratigrafie relative al settore centro-occidentale dell'agorà (Anna Santucci);
- 2) Altare circolare rinvenuto a Nord del Santuario di Demetra e Kore: V secolo a.C.
- 3) nella stessa area sono state rinvenute nel 1994 altre strutture dell'età classica, andate distrutte al momento della costruzione del Santuario di Demetra e Kore;
- 4) Sono stati realizzati una serie di sondaggi nella parte centrale dell'agorà dove vi è stato un abbassamento della pavimentazione, dovuto a movimenti del terreno nella tarda antichità;
- 5) Sondaggi intrapresi nell'agorà nel 1993: sono stati rinvenuti alcuni ostraka non dipinti ma iscritti, databili all'ultimo ventennio del V sec. a.C. Le iscrizioni eccetto che per tre casi menzionano lo stesso personaggio: Praxiadasi figlio di Zenis. La seconda metà del V sec. a.C. segnò con ogni probabilità per Cirene il passaggio dalla monarchia ad un regime democratico: il regime democratico a Cirene ricalcava le forme della democrazia ateniese; anche l'istituto dell'ostracismo era presente a Cirene, come provano gli ostraka rinvenuti nel 1993, presso l'agorà;
- 6) Serena Ensoli ha completato nel Santuario di Apollo la ricerca sulla c.d. Loggia dell'Allo-ro, un portico-fontana simile ad un altro rinvenuto nello stesso santuario, vicino ai Propilei romani;
- 7) Claudio Parisi Presicce nell'ambito dello studio sugli altari monumentali, ha effettuato alcuni scavi stratigrafici nel 1993- 1994 presso l'Altare del Tempio di Artemide, del c.d. Tempio di Atena e del Tempio Occidentale I; i primi due grazie anche ai rinvenimenti di materiale ceramico sono stati datati alla piena età classica, mentre il terzo al medio Ellenismo. Gli altari presentano alcune caratteristiche peculiari: la pietra con un anello per legare le vittime sacrificali era situata ad ovest del monumento, al parapetto a forma di orecchio che circondava i lati del piano sacrificale.

Claudio Frigerio ha diretto i restauri nell'area del tempio di Apollo, seguendo le linee del progetto elaborato da Sandro Stucchi: il lavoro ha riguardato la trabeazione della parte nord, dove sono stati identificati, ricomposti e rialzati tutti i frammenti dell'architrave che sormontava la decima e l'undicesima colonna. Ulteriori sondaggi hanno consentito di stabilire che il monumento è stato abbattuto per la prima volta durante la rivolta giudaica del 115-117 d.C.

8) ricerche nella zona extraurbana di Cirene sono state condotte in particolare alle pendici occidentali dell'Acropoli e presso la Necropoli. Il Norton tra il 1910 e il 1911 trovò 3000 piccole statue di argilla, che si pensava fossero andate perdute, ma in realtà il controllo del materiale fotografico risalente al periodo precedente alla II guerra mondiale, ha consentito l'identificazione di molti pezzi custoditi nei magazzini del museo di Cirene; nel 1993 è stata identificata l'area del santuario e all'interno di essa sono stati rinvenuti frammenti di statue di argilla simili a quelle trovate da Norton. Le figure femminili mostrano divinità libiche del mondo agro-pastorale; tra i pezzi maschili c'è Aristeo che ha appreso dalle ninfe il segreto della coltivazione dell'olivo e della conservazione del succo del silfio. La vicinanza di quest'area sacra alla terrazza di Myrtousa dove sorge il tempio di Apollo e le divinità che vi erano adorate richiamano il passo di Apollonio Rodio dove sono ricordate le ninfe ctonie che vivevano precisamente presso Myrtousa. Presso la necropoli nel 1993 è stata identificata la tomba dell'Altalena, dalla quale nella prima metà del XIX sec. Vattier de Bourville ha sottratto, per portarli al Louvre, i fregi pittorici che narrano la vita di una giovane donna.

Nella Necropoli Nord sono stati condotti ricognizioni fotografiche e studi su alcune tombe costruite in età ellenistica e rimaneggiate in età romana con nuovi elementi architettonici e mosaici: alcune di esse costituiscono i più notevoli esempi di arte funeraria romana a Cirene.

Infine nel 1993 e nel 1994 sono state condotte ricognizioni fotografiche e grafiche ed è stato intrapreso uno studio su due importanti cicli pittorici che si sono conservati nella «tomba del

veterano Ammonio» e in un monumento funerario a Asgafa el-Abiar, in prossimità di Barca. La tomba del veterano Ammonio è stata rinvenuta nella necropoli Nord di Cirene ed è stata scavata nella roccia; il piano originario della tomba è databile al III sec. a.C. ed è stato modificato nel II sec. d.C. quando il muro posteriore fu abbattuto e fu realizzata la decorazione pittorica sul soffitto ed i muri. Sul soffitto fu riprodotto un tetto di travi in legno; sui muri sono distribuite scene dipinte in due serie di pannelli bordati di linee rosse e gialle: sui pannelli più bassi sono dipinti gladiatori, cavalli in corsa, un giardino e scene di caccia; sui pannelli più alti sono dipinte scene mitologiche, Leda ed il cigno, Atteone inseguito dai cani, Psyche, le Parche, Ganimede rapito dall'aquila, Adone ucciso dal cinghiale.

La tomba di Asgafa el-Abiar, datata alla fine del IV sec. d.C., fu scavata in una cavità naturale preceduta da un'entrata in parte inserita nella roccia ed in parte costruita. Per quanto riguarda le scene pittoriche di questa tomba due rappresentano banchetti, mentre le altre rappresentano scene di poemi epici ed in questo caso l'identificazione è garantita dai nomi posti al fianco dei personaggi. È rappresentato Bellerofonte che uccide la chimera, Achille che trascina il corpo di Ettore, l'uccisione di Troilo, Ulisse che ascolta il canto delle Sirene, Scilla che assale la nave di Ulisse, Pirro che sacrifica Polissena in onore della memoria del padre: scene, episodi che confermano la tenacia della sopravvivenza della cultura classica in Cirenaica.

— *Lavori di scavo, di restauro e studio dei materiali rinvenuti nell'area dell'insediamento fenicio-punico in prossimità del Foro Vecchio di Leptis Magna.*

Dipartimento Scienze dell'Antichità, Cattedra di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina (convenzione anno 1989 con il Dipartimento per le antichità della Jahmairija).

Direttore della missione 1989-1996: Ernesto De Miro (titolare di una ricerca CNR su «Preclassico e classico in Nord Africa»).

Collaboratori: Antonella Polito, Giuliana Fiertler (archeologhe), Gaetano Tripodi (architetto), Bruno Arezzo (restauratore), Giuseppe Profumo e Zeno Zaniboni (tecnici dello scavo).

La Cattedra di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina già da alcuni anni svolge un programma di ricerca in Libia, finalizzato alla conoscenza dei livelli preromani, greci e fenicio-punici, del sito di *Leptis Magna*, sulla costa tripolitana. Sulla base di una regolare convenzione con il Dipartimento per le Antichità della Jahmairija, la missione diretta dal Ernesto De Miro ha avviato i lavori nel 1989, nell'area del Foro Vecchio della città antica. In tale zona precedenti ricerche, condotte nel corso degli anni '60 e '70, avevano individuato i limiti topografici dell'insediamento fenicio-punico dall'età arcaica all'età ellenistica, documentati da un edificio (scoperto dall'équipe americana della Philadelphia University) fondato alla fine del VII sec. a.C. sulla sabbia vergine, in prossimità del porto, e da una necropoli greco-punica sotto l'edificio scenico del teatro augusteo. Le indagini condotte dalla missione tendono a chiarire gli aspetti monumentali e l'articolazione storico-cronologica di tale insediamento di carattere empirico, preesistente all'impianto romano, che costituiva un'importante tappa sulla più meridionale delle rotte commerciali tra oriente e occidente.

Si tratta di una ricerca originale su aspetti archeologici della costa tripolitana, che, per il prevalere dei monumenti di età romana imperiale, fino ad ora non sono stati fatti oggetto di indagini sistematiche.

La principale attività della missione è consistita nei lavori di scavo e di catalogazione dei materiali rinvenuti, ma è stata accompagnata anche da operazioni di rilevamento grafico e fotografico dei monumenti, e dalla partecipazione scientifica all'allestimento del nuovo museo di *Leptis Magna*.

Campagne di scavo 1989-1994:

Le attività di scavo, svolte ai margini orientali del Foro augusteo, hanno interessato due diversi settori. Nell'area dell'edificio scoperto negli anni '60, in prossimità della Curia, è stata effettuata una revisione delle strutture in luce, oltre ad alcuni interventi di restauro. I saggi effettuati in due vani risparmiati dallo scavo precedente hanno evidenziato una chiara sequenza stratigrafica dei livelli preromani, dal momento della fondazione, avvenuta alla fine del VII sec. a.C., fino all'ultima fase tardo-punica dell'edificio, antecedente all'impianto romano del Foro nel I sec. a.C. La struttura fondata sulla sabbia vergine, di pianta rettangolare allungata, è interpretabile come un edificio con funzione di magazzino, diviso in vani di varia ampiezza, probabilmente connesso con la zona portuale in prossimità della foce dell'Uadi Lebda.

Nel secondo settore, immediatamente ad est della Basilica, saggi stratigrafici in profondità hanno permesso di individuare un livello preromano a quota di spiaggia, frequentato alla fine del IV sec. a.C., ed un tratto del muro di terrazzamento che segna il limite orientale del terrazzo del Foro Augusteo, ricostruito nel tempo fino in età bizantina.

Interessante sul piano dell'organizzazione urbanistica dell'area compresa tra la Basilica ed il Tempio Flavio, inoltre, è l'individuazione di un asse viario romano, che margina ad est l'edificio della Basilica, collegandosi a sud con il sistema urbano di epoca severiana, imperniato sull'impianto del monumentale foro.

Campagna di scavo 1995:

Nei mesi di ottobre-novembre 1995 si è svolta l'ultima campagna di scavo della missione archeologica, composta di numero otto unità tecnico-scientifiche, sotto la direzione del Ernesto De Miro. È stata ripresa l'indagine lungo il margine orientale della *Basilica Vetus*, dove gli scavi degli anni precedenti avevano individuato il suddetto tracciato stradale, compreso tra il muro est della basilica ed un muro ad esso parallelo alla distanza di 3,85 m. Tale settore è sembrato costituire il limite orientale dell'impianto fenicio-punico, per il resto evidenziato a qualche decina di metri all'interno con il grande edificio-magazzino, il cui scavo è stato completato nel 1993. Per raggiungere anche nel settore suddetto i livelli fenicio-punici, si è reso necessario attraversare non solo il riempimento stradale di età romana, ma anche interessare — conservandole e valorizzandole — le strutture tardo romane e bizantine, che risultano essersi installate nello spazio occupato originariamente dal tracciato stradale. È stata messa in luce, pertanto, una ben conservata struttura di età bizantina, la quale è stata identificata quale frantoio per olio del tipo di quelli documentati più largamente nelle fattorie dell'interno romanizzato.

Nelle parti libere da tali strutture postclassiche sono stati intrapresi saggi in profondità, intesi sia ad incontrare eventuali avanzi di una pavimentazione della strada, sia, ancora più in profondità, eventuali livelli che precedono l'impianto della basilica romana. Contemporaneamente alle operazioni di scavo è proceduto il lavoro di restauro e di pulizia dell'area e dei monumenti relativi. I materiali ritrovati nello scavo, quasi esclusivamente ceramica di età romana e tardo-antica, sono stati regolarmente sistemati nelle cassette dopo il loro lavaggio ed il loro restauro. Sono state effettuate le operazioni di rilevamento e di documentazione grafica e fotografica delle strutture incontrate nello scavo, ed è stato avviato il lavoro di catalogazione dei materiali ceramici raccolti. In breve, la campagna di scavo 1995 ha avuto i seguenti risultati:

- 1) una più chiara identificazione del tracciato stradale, che corre lungo il margine orientale della *Basilica Vetus*;
- 2) la liberazione del pavimento stradale dal pietrame di crollo delle strutture di epoca tarda, che vi si erano sovrapposte nel tratto più settentrionale del tracciato medesimo;
- 3) l'identificazione della natura e della cronologia di una serie di strutture tarde sovrapposte e addossate al muro orientale della *Basilica vetus*, con il riconoscimento della loro destinazione come impianto artigianale, e della loro datazione nel VI-VII sec. d.C.;
- 4) si sono create le condizioni perché uno scavo in profondità in questo punto possa raggiungere gli eventuali livelli preromani.

In base ai risultati conseguiti si prevede di articolare lo sviluppo futuro della ricerca fin dalla campagna 1996 nei seguenti punti:

- a) completamento dello studio dei materiali rinvenuti nel corso della campagna di scavo effettuata nel 1995;
- b) ripresa ed ampliamento dei saggi stratigrafici in profondità, presso il margine orientale del Foro Augusteo, dove è stato individuato un livello di vita riferibile alla frequentazione preromana del sito;
- c) prosecuzione dell'accertamento a livello urbanistico dell'asse viario, che margina il lato orientale della *Basilica vetus*, il quale rappresenta un elemento importante nello studio dell'impianto urbanistico della città in epoca severiana;
- d) definizione della configurazione del complesso artigianale di età bizantina, addossato al lato orientale della *Basilica vetus*;
- e) ricerca e definizione dei livelli ellenistici, e possibilmente fenicio-punici, precedenti all'impianto della basilica medesima.

Un ulteriore impegno della missione è consistito nel rilevamento topografico del settore compreso tra il Foro Augusteo ed il Porto Severiano, effettuato attraverso il posizionamento dei principali monumenti del Foro Augusteo, e della porta di accesso al foro nelle mura bizantine, che hanno delimitato l'area nella tarda antichità. Alle operazioni di scavo e di rilevamento hanno partecipato in forma didattica anche alcuni operatori del Dipartimento delle Antichità Libiche, che hanno potuto seguire la pratica dello scavo e le tecniche di rilevamento manuale e strumentale.

È stato intrapreso a cura della missione anche un lavoro sistematico di rilevamento fotografico dei monumenti di *Leptis Magna*, finalizzato ad una documentazione il più possibile completa dello stato di conservazione dei resti della città antica. Tale operazione è apparsa particolarmente utile nel corso della prima campagna di studi, in relazione alla situazione di alterazione e di precarietà determinata dall'alluvione in seguito allo straripamento dell'Uadi Lebda nel 1988.

Lo stesso gruppo di lavoro si è occupato dell'organizzazione museografica del Museo di *Leptis Magna* e dell'allestimento in particolare delle sale relative alla sezione fenicio-punica. Tale attività di lavoro è stata svolta su incarico del Dipartimento Libico per le Antichità, in attuazione del programma del comitato italo-libico, istituito dal medesimo Dipartimento per la realizzazione scientifica del nuovo museo. Il nuovo museo è stato inaugurato nel settembre del 1994.

— *Ricerche archeologiche a Leptis Magna ed a Sabratha.*

Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, che opera in Libia, a *Sabratha* e a *Leptis Magna*, dal 1977.

Direttore della missione fino al 1996: Nicola Bonacasa (titolare di una ricerca CNR e MURST su «Monumenti e reperti dei vecchi scavi italiani in Libia»). Collaboratori: S. Aiosa, O. Belvedere, R.M. Carra, S. Garraffo, R. Macaluso, A. Mandruzzato, A.M. Spanò, F. Tomasello.

Nel 1977, grazie all'accordo con il Dipartimento alle Antichità della Jamahiriya Araba Libica (d'intesa con i Dipartimenti delle Antichità di *Leptis* e di *Sabratha*; fondi forniti dal CNR e dal Ministero dell'Università), la missione ha avviato un programma di pubblicazione sistematica degli scavi condotti a *Sabratha* e a *Leptis Magna* dagli Italiani, anteriormente e durante l'ultimo conflitto mondiale.

Va appena ricordato che già in precedenza, nel 1955 e nel 1957, Nicola Bonacasa, attuale direttore della missione, ha partecipato alla terza ed alla quarta campagna di scavo condotte dalla Missione Archeologica Italiana in Libia, diretta da Renato Bartoccini, nel porto severiano di *Leptis Magna*, e che dal 1964, con maggiore regolarità, Elda Joly ha collaborato agli scavi nella *Regio VI* di *Sabratha*. Alla Joly si deve inoltre, l'ordinamento dei materiali minori nel Museo di *Sabratha*, e la pubblicazione delle lucerne rinvenute nell'antico centro.

A *Sabratha* si lavora sia sull'edizione di classi di materiali mobili, conservati nel Museo e nei magazzini della Soprintendenza, sia sulla pubblicazione di singoli monumenti o di classi monumentali, legati a problematiche di particolare interesse. Gli esiti di tali ricerche sono già in parte apparsi, nei volumi su le *Lucerne del Museo di Sabratha*, edite da E. Joly (1974), il *Tempio a divinità ignota di Sabratha*, autori E. Joly e F. Tomasello (1984), con la collaborazione di S. Garraffo, e, recentemente, in quello su i *Gessi del Museo di Sabratha*, curato da G. Barone (1994). Va inoltre citato *Il complesso paleocristiano a Nord del Teatro di Sabratha*, a firma di R.M. Carra e R. Macaluso (1991).

Le ricerche attualmente in corso riguardano gli edifici termali della città, indagati da Nicola Bonacasa e da Rosa Maria Carra, che costituiranno un *Corpus* delle terme di *Sabratha*, ed alcune *insulae* dell'abitato, significative per la tipologia che esemplificano e per la qualità delle decorazioni parietali e musive, studiate da Caterina Greco ed Antonella Mandruzzato. Tali ricerche saranno presentate in volumi monografici in corso di preparazione: *Terme di Sabratha*, 1: *Terme di Oceano e Terme a Nord-Ovest del Teatro e Aspetti di edilizia privata a Sabratha*, cui si aggiunge il *Catalogo delle sculture di Sabratha*, a cura di N. Bonacasa e R.M. Carra.

Infine, nell'ambito della sempre più stretta e fattiva collaborazione tra studiosi libici ed italiani, Antonella Spanò sta approntando la guida ragionata del Museo Punico di *Sabratha* insieme con Mabruk Zinati, responsabile dell'Ufficio Scavi di *Sabratha*, e con Giuma Mabruk, del Dipartimento alle Antichità.

A *Leptis Magna* le ricerche, affidate ad Elda Joly, con la collaborazione di Francesco Tomasello, Salvatore Garraffo e Sergio Aiosa, riguardano la c.d. *Basilica Ulpia*, un edificio di probabile destinazione templare nella parte settentrionale della città, già in corso di pubblicazione, e un importante complesso monumentale non finito, noto come «edificio stellare», che sorge non lontano dalla *Basilica Ulpia*, e che come quella fa parte del gruppo di scavi promossi negli anni '50 da Ernesto Vergara Caffarelli.

Tralasciamo di citare i numerosi articoli e le anticipazioni pubblicati o in corso di stampa sulle riviste specializzate, in particolare «*Libya Antiqua*» e «*Quaderni di archeologia della Libia*», e ci limitiamo a ricordare, proprio per *Leptis*, il nutrito contributo di E. Joly, S. Garraffo e A. Mandruzzato, sul materiale minore del teatro (1992).

— *La missione archeologica a Leptis Magna e Sabratha 1992-1994.*

Scuola Archeologica italiana di Atene, di Roma

Direttore della missione 1992-1996: Antonino Di Vita (titolare di una ricerca CNR su «Monumenti della Tripolitania ellenistica e romana» e di una ricerca SAIA-MAE-CNR su «*Leptis Magna, Sabratha, Oea*: edizione di monumenti inediti»).

Collaboratori: Maria Ricciardi, Nicolò Masturzo, Jan Kosinka, Enrica Foschi.
Finanziamento: CNR e Ministero degli Esteri.

a) *Leptis, La strada colonnata*: dopo le inondazioni del 1987-1988, sono venuti alla luce alcuni elementi che hanno convalidato la vecchia idea di Bartoccini di un porto-canale sotto la strada colonnata. È stato accertato che in età neroniana il letto dello Wadi Lebda fu stretto da una poderosa banchina-diga, larga almeno 14 m. che cominciava dalla piattaforma sulla quale sorse il grande ninfeo che serviva a collegare le due parti della strada colonnata severiana. La banchina conteneva un canale di drenaggio che era utilizzato anche come deflusso in caso di piena del fiume, mentre di fronte alla città vi era un'altra banchina in conglomerato larga almeno 14 m che limitava l'area urbana del I sec. d.C. ed includeva un canale di drenaggio che serviva come fogna principale per la città. Entrambi gli argini costituivano i moli di un porto canale e quello a Nord era collegato alla banchina del porto neroniano messo in luce dal Bartoccini. In età severiana il porto-canale fu riempito, sulle vecchie banchine furono collocate le arcate della strada colonnata, nel letto del canale e di fronte alla parte finale orientale del foro fu costruita una cisterna che serviva per i bisogni del foro stesso, per evitare ogni disgregazione dell'*opus caementicium*, come quelle causate dall'apertura di una cavità. Fogne, canali di drenaggio dell'acqua piovana dalla via colonnata in canali che erano collegati alla fogna del molo sud neroniano, furono tagliati ad intervalli regolari nelle lastre di pavimentazione della strada, sul lato del wadi e vicino al lato del mare. I lavori sono stati diretti dall'arch. Maria Ricciardi.

b) *Vecchio foro e Restauro del tempio di Milk'ashtart di Leptis*: i resti monumentali e gli elementi architettonici pertinenti dei templi di Liber Pater e Milk-ashtart sono stati studiati dall'arch. Maria Ricciardi e dall'arch. Nicolò Masturzo. Vengono ripresi i lavori compiuti dagli archeologi italiani prima della guerra.

c) *Nuovo Museo*: Per il nuovo museo a Leptis, a parte qualche intervento degli architetti della missione negli anni prima del 1992, la missione ha sovrinteso a proprie spese (il restauratore è stato il sig. Jan Kosinka) al non facile restauro delle sculture del Serapeo che sono state collocate nel posto loro assegnato e presentate al pubblico.

d) *Ghirza e le altre aree dell'interno*: l'arch. Masturzo ha guidato una missione per lo studio ed il restauro del mausoleo tardo-romano di Ghirza e di alcuni altri mausolei nell'area predesertica (Gasr Banat).

e) *Sabratha*: a Sabratha il lavoro è stato principalmente concentrato nel restauro dei giganteschi disegni dell'area funeraria sacra di Sidret el-Balik, che costituisce il più importante complesso pittorico del IV sec. d.C. di tutto il Nord Africa, ora coperto da un solido rivestimento grazie ai tecnici italiani, pagati attraverso i fondi del CNR, mentre gli elementi metallici sono stati forniti dal Dipartimento libico. Sotto la direzione della restauratrice Enrica Foschi, alcuni specialisti italiani in restauro e tecnici del Dipartimento si sono alternati nel pulire e rimuovere il grande

muro orientale; essi stanno adesso procedendo all'anastilosi di quello occidentale. I materiali scavati dall'area funeraria sono stati restaurati ed in parte studiati.

— *Elaborazione della cartografia della costa del territorio di Leptis.*

Dipartimento di scienze storiche archeologiche e antropologiche dell'Antichità dell'Università «La Sapienza» di Roma.

Direttore della missione 1996: Luisa Musso (titolare di una ricerca CNR su «Le ville costiere della Tripolitania: architettura e decorazione»).

Collaboratori: Ginette Di Vita Evrard, S. Fontana, M. Cappellino, Nicolò Masturzo.

Finanziamenti: CNR, MURST.

— *Studio, rilievo, scavo e restauro del Tempio Flavio a Leptis Magna (1993-96).*

Centro interdisciplinare ricerche archeologiche, antropol. e storiche di Roma.

Direttore della missione 1996: Enrica Fiandra (titolare di una ricerca CNR su «Le ville costiere della Tripolitania: architettura e decorazione»).

La missione archeologica italo libica «Tempio Flavio», che aveva intrapreso i lavori a *Leptis Magna* nel 1978, era stata costretta ad interrompere gli scavi a seguito della devastante inondazione del 1987-1988. Giacché il fango aveva coperto i resti archeologici e le trincee, la missione si era dedicata allo studio ed al restauro del materiale ceramico. I materiali del Tempio sono stati studiati e restaurati da Sergio Fontana e da Andrea Dessì. Nell'aprile del 1990, Piera Feriolo dopo una ispezione con gli addetti del Dipartimento di *Leptis*, ha progettato la ripresa degli scavi al «Tempio Flavio» e dei sondaggi stratigrafici. Tale progetto verrà messo in atto solo dopo il completamento dei lavori per il nuovo museo di *Leptis* e per il museo delle città: l'attività scientifica per l'allestimento dei musei verrà portata avanti a *Leptis* e a Tripoli; essa prevede una revisione complessiva dell'indice delle carte relative ai vecchi ed ai nuovi scavi, la documentazione fotografica del materiale scultoreo custodito nei magazzini, nel vecchio museo e nel suo giardino, la revisione dei mosaici provenienti dalle città di Attalia, Suq el-Khamis e Khoms e il loro restauro effettuato da tecnici libici, il riesame del materiale epigrafico e l'effettuazione di calchi, l'identificazione e la documentazione fotografica del materiale che dovrà essere trasferito dall'area degli scavi al museo e la sua eventuale sostituzione con calchi. I dati, raccolti a *Leptis Magna* e a Tripoli, relativi al complesso del materiale archeologico, suddiviso a seconda del contesto e dell'epoca, saranno raccolti e studiati in Italia al fine di stabilire quali oggetti dovranno essere esibiti nel museo. I criteri verranno stabiliti da Piera Ferioli e da Enrica Fiandra tenendo presenti i suggerimenti dei collaboratori libici e degli altri colleghi membri della missione italiana.

Prima campagna 1993 (13 aprile-23 maggio): G. Di Vita Evrard ha contribuito per la parte storico-epigrafica, l'arch. Maria Ricciardi ha lavorato alla strada colonnata, Enrica Fiandra ha lavorato con i colleghi libici sulla città di Silin. Per la sistemazione delle sale del nuovo museo e del museo delle città che è stato disegnato dall'arch. Enrico Benedetti, membro della missione, e costruito dagli operai del Dipartimento di *Leptis*, Luisa Musso e Sergio Fontana hanno seguito il

restauro e la sistemazione di statue, rilievi, basi, sculture; gli elementi architettonici di Ghirza sono stati esposti per la prima volta al museo di Tripoli. L'esposizione dei materiali nel nuovo museo di Zliten è stata progettata insieme con i colleghi libici.

Seconda campagna 1993 (5-25 novembre): Luisa Musso e Sergio Fontana hanno proseguito il lavoro di documentazione del materiale e di sistemazione della sezione del museo affidata a loro (direzione del restauro delle statue da Tripoli, dal vecchio museo di *Leptis Magna* e dall'area archeologica, studio del materiale dal «tempio Flavio» e delle ceramiche destinate alle sezioni del museo relative alle attività economiche, alla vita quotidiana, ai contesti funerari ed al territorio).

È stato intrapreso lo studio del materiale proveniente dai contesti funerari di *Leptis*, in collaborazione con il Dipartimento di Antichità di *Leptis* in vista della prossima pubblicazione.

Sono stati scoperti *signacula* e bolli tra il materiale contenuto in un'anfora appartenente ad una tomba di Khoms scavata nel 1975 dagli archeologi libici: Piera Feriolo ed Enrica Fiandra pensano che i *signacula* venissero usati per contrassegnare i contenitori di cuoio o di stoffa che contenevano offerte funerarie. Si tratta di una scoperta eccezionale perché gli altri timbri del periodo greco e romano non erano usati per contrassegnare questo tipo di contenitori, perciò i *signacula* di *Leptis* saranno fatti oggetto di uno studio speciale da parte delle due studioso.

Prima campagna 1994 (16 aprile-2 maggio): G. Di Vita Erard e Sergio Fontana hanno proseguito i loro rispettivi lavori; F. Mallegni dell'Università di Pisa ha intrapreso l'analisi dei resti scheletrici; il restauratore, J. Kosinka ha terminato il restauro del materiale statuario che è stato definitivamente collocato nelle sale.

Seconda campagna 1994 (16 giugno-2 luglio): L. Musso ha lavorato alla sistemazione dei pannelli nelle varie sale ed ha rinnovato il pannello esplicativo per il modello dell'anfiteatro di *Leptis* realizzato dall'architetto A. Chighine, nel passato membro della missione. Anche il restauratore B. Arezzo si è occupato della sistemazione e del montaggio dei pannelli e del montaggio dei ritratti romani, da lui restaurati, su espositori tubolari.

Terza campagna 1994 (13 settembre-23 settembre): Proseguimento dei lavori di sistemazione all'interno del museo ad opera di L. Musso e di B. Arezzo, prima dell'apertura del museo, inaugurato il 18 settembre.

Quarta campagna 1994 (27 ottobre-15 novembre): L. Musso ha cominciato il lavoro per l'allestimento del museo delle città, in accordo con il Dipartimento di *Leptis*. Il museo conterrà tutta la documentazione relativa alle città romane che sono venute alla luce lungo la costa tra Misurata ed il territorio di Silin. Durante questa campagna si è intervenuti sul terreno in prossimità della foce del wadi Rsaf, dove alcuni lavori pubblici avevano fatto emergere importanti strutture che si trovavano ad una profondità di 30-40 cm. appartenenti ad un complesso di notevoli dimensioni. S. Fontana, F. Mallegni e M. Munzi hanno intrapreso l'esplorazione di una tomba ipogeica emersa nella stessa area sotto l'accumulo di sabbia che ha coperto le antiche strutture. La tomba aveva il tetto a volta e una piccola camera accanto all'accesso. G. Di Vita Erard ha cominciato a trascrivere e studiare le iscrizioni neopuniche. L. Musso si è occupata del restauro delle statue e del materiale lapideo, realizzato con il contributo del CNR e del Ministero dell'Università. Il Dipartimento di Antichità della Libia ha affidato a L. Musso lo studio e la pubblicazione delle ville marittime del territorio di *Leptis* (da Gasr el-Garabulli a Misurata) e a G. Di Vita Erard, S. Fontana e L. Musso il coordinamento del progetto per lo studio e la pubblicazione delle tombe ipogeiche nell'area di *Leptis Magna*.

— *Completamento del restauro dell'Arco Severiano di Leptis.*

Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte Antica «Sandro Stucchi» dell'Università di Urbino.

Direttore della missione 1993-1996: il compianto Lidiano Bacchielli (titolare di una ricerca CNR su «Cirene in età greca» e di una ricerca MURST su «L'arco severiano di Leptis Magna») è stato sostituito da Antonino Di Vita.

Collaboratori: Valeria Purcaro, A.L. Ermeti, M.E. Micheli, A. Santucci, Paolo Frigerio, Gastone Buttarini.

Sono stati concessi finanziamenti dal CNR, dal Ministero degli esteri e dall'Università di Urbino.

La missione archeologica italiana di Urbino, in collaborazione con il Dipartimento di Antichità della Libia, ha proseguito in due anni 1993-1994 il restauri dell'arco severiano di *Leptis Magna*. Insegnanti e tecnici del Dipartimento di antichità a Khoms hanno preso parte al lavoro sotto la direzione di Paolo Frigerio. Durante la campagna 1993, le quattro aquile di marmo sono state poste permanentemente nella loro posizione originaria con le grandi ali aperte; esse sono un raffinato elemento di unione tra i piani quadrati dei supporti e la cupola. Il completamento del restauro ha reso possibile disegnare quest'ultima che sarà completata sotto la guida di Gastone Buttarini. Ragioni strutturali ed estetiche hanno orientato la scelta verso una cupola che sarà realizzata in resina, allo stesso modo delle altre parti dell'arco che non sono originali. Durante la stessa campagna le lastre di marmo dell'architrave e i componenti dell'intelaiatura sul lato verso il teatro sono stati messi in posizione. Nel 1994 è stata realizzata la volta dell'arco che forse è stata portata via prima che la cupola potesse essere montata. La volta è stata fatta in materiale leggero con un sistema di travi di ferro, cavi e lastre di zinco. Sono stati identificati numerosi altri frammenti dei grandi pilastri angolari che sono stati in parte riposizionati verso il Museo e verso i bagni adrianei. Accanto all'attività di restauro è proseguita la ricerca di frammenti della decorazione del monumento; essa è stata estesa alle aree circostanti, da quando nel 1988 un importante frammento appartenente ad uno dei bassorilievi dell'attico è stato ritrovato lungo la strada colonnata a seguito di una violenta inondazione. La sua scoperta mostra che la dispersione dei frammenti in marmo dell'arco severiano rimonta al tardoantico quando il crollo del monumento fornì il materiale da usare in nuove strutture. In occasione della stessa campagna i membri della missione hanno collaborato con il Dipartimento di Antichità in Khoms nel sistemare la sala del nuovo museo dedicata agli archi di *Leptis Magna*.

— *Città-oasi di Ghadames: ultimazione dei rilievi e della schedatura del patrimonio storico-architettonico della città di Ghadames (nella lista UNESCO del patrimonio mondiale), del Jebel Nefusa e della regione meridionale (Missione italiana per lo studio dell'architettura di periodo islamico in Libia).*

Dipartimento di architettura e urbanistica dell'Università G. D'Annunzio di Pescara.

Direttore della missione 1989-1995: † Paolo Cuneo.

Direttore della missione 1996: Ludovico Micara.

— *Completamento del restauro dell'Arco Severiano di Leptis.*

Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte Antica «Sandro Stucchi» dell'Università di Urbino.

Direttore della missione 1993-1996: il compianto Lidiano Bacchielli (titolare di una ricerca CNR su «Cirene in età greca» e di una ricerca MURST su «L'arco severiano di Leptis Magna») è stato sostituito da Antonino Di Vita.

Collaboratori: Valeria Purcaro, A.L. Ermeti, M.E. Micheli, A. Santucci, Paolo Frigerio, Gastone Buttarini.

Sono stati concessi finanziamenti dal CNR, dal Ministero degli esteri e dall'Università di Urbino.

La missione archeologica italiana di Urbino, in collaborazione con il Dipartimento di Antichità della Libia, ha proseguito in due anni 1993-1994 il restauri dell'arco severiano di *Leptis Magna*. Insegnanti e tecnici del Dipartimento di antichità a Khoms hanno preso parte al lavoro sotto la direzione di Paolo Frigerio. Durante la campagna 1993, le quattro aquile di marmo sono state poste permanentemente nella loro posizione originaria con le grandi ali aperte; esse sono un raffinato elemento di unione tra i piani quadrati dei supporti e la cupola. Il completamento del restauro ha reso possibile disegnare quest'ultima che sarà completata sotto la guida di Gastone Buttarini. Ragioni strutturali ed estetiche hanno orientato la scelta verso una cupola che sarà realizzata in resina, allo stesso modo delle altre parti dell'arco che non sono originali. Durante la stessa campagna le lastre di marmo dell'architrave e i componenti dell'intelaiatura sul lato verso il teatro sono stati messi in posizione. Nel 1994 è stata realizzata la volta dell'arco che forse è stata portata via prima che la cupola potesse essere montata. La volta è stata fatta in materiale leggero con un sistema di travi di ferro, cavi e lastre di zinco. Sono stati identificati numerosi altri frammenti dei grandi pilastri angolari che sono stati in parte riposizionati verso il Museo e verso i bagni adrianei. Accanto all'attività di restauro è proseguita la ricerca di frammenti della decorazione del monumento; essa è stata estesa alle aree circostanti, da quando nel 1988 un importante frammento appartenente ad uno dei bassorilievi dell'attico è stato ritrovato lungo la strada colonnata a seguito di una violenta inondazione. La sua scoperta mostra che la dispersione dei frammenti in marmo dell'arco severiano rimonta al tardoantico quando il crollo del monumento fornì il materiale da usare in nuove strutture. In occasione della stessa campagna i membri della missione hanno collaborato con il Dipartimento di Antichità in Khoms nel sistemare la sala del nuovo museo dedicata agli archi di *Leptis Magna*.

— *Città-oasi di Ghadames: ultimazione dei rilievi e della schedatura del patrimonio storico-architettonico della città di Ghadames (nella lista UNESCO del patrimonio mondiale), del Jebel Nefusa e della regione meridionale (Missione italiana per lo studio dell'architettura di periodo islamico in Libia).*

Dipartimento di architettura e urbanistica dell'Università G. D'Annunzio di Pescara.

Direttore della missione 1989-1995: † Paolo Cuneo.

Direttore della missione 1996: Ludovico Micara.

Campagna 1995

L'attività della Missione, svolta sotto la direzione del prof. Carlo Cuneo durante il mese di marzo si è concentrata nello studio della città-oasi di Ghadames, della regione del Jebel Nefusa e della medina di Tripoli.

1) Nella città-oasi di Ghadames la campagna 1995 è stata finalizzata all'integrazione dei dati architettonici, archeologici ed urbanistici raccolti durante le precedenti campagne. In particolare lo studio (supportato da nuovi rilievi e schedature) si è concentrato attorno ai complessi più significativi dell'organismo urbano con le seguenti attività:

- a) approfondimento e verifica della documentazione grafica dell'Area Centrale che comprende i due complessi principali delle moschee di Al 'Atiq e di Junus, con le loro relative aree di pertinenza quali latrine e corti scoperte, la piazza principale di questa zona, i suoi mercati, i luoghi di riunione definiti majlis, e, non da ultimo l'Ayn al-Faras e cioè il complesso costituito dalla fonte e dal bacino, origine stessa dell'oasi, oggi inseriti in una grande piazza.
- b) analogo lavoro di approfondimento e verifica ha interessato altri distretti quali quelli meridionali di Jarasan, dell'East Tangzin, e quelli settentrionali di Tuta Square e North and East Tisku.
- c) particolare attenzione è stata dedicata alle porte della città ed ai complessi sorti attorno ad esse, quali la Nadir Gate, la Bani Maziq Gate e la North Tisku Gate.
- d) sono state effettuate maggiori specificazioni metriche dei resti della struttura muraria dei mausolei di periodo tardo antico noti come gli El-Asnam (gli Idoli), conservati nell'area Sud-occidentale a ridosso dell'oasi e di tutti gli elementi decorativi reimpiegati nei punti salienti di alcuni edifici di periodo islamico.

2) Durante questa campagna sono stati raccolti anche dati provenienti dal territorio del Jebel Nefusa ricco, come noto, di edifici sacri (moschee e sinagoghe) orograficamente interessanti essendo stati realizzati spesso a diretto contatto con la roccia o nella sua stessa natura, come pure le strutture fortificate o Qasr (spesso di origine romana) e particolari granai collettivi che rappresentano tipologie costruttive che meritano ulteriori approfondimenti.

3) Riguardo alla medina di Tripoli, sono proseguiti i lavori di rilievo e documentazione generale sul complesso della Jama al Naqa con annesso Suk ed Hammam, ed ha avuto inizio lo studio del vicino Suk el Truk.

Tali lavori rientrano nel più vasto programma di studio del tessuto della medina, volto alla comprensione delle sue successive stratificazioni romano-bizantine, aglabide-fatimida e hafside-ottomano-karamanli.

Programma di lavoro per il 1996

Conseguentemente a quanto svolto nella Missione del 1995, quella del 1996 prevede di articolare il proprio lavoro su più fronti d'indagine e di studi.

1 - Ultimato il lavoro di rilievo, catalogazione e studio dei monumenti inerenti la città-oasi di Ghadames, che si intende organizzare in una pubblicazione che compenda il lavoro svolto in questi anni, la ricerca sarà orientata all'individuazione di altri siti minori posti a ridosso dell'oasi principale e lungo la fascia predesertica dell'Al Hamadah al Hamra, in gran parte corrispondente all'antica demarcazione romana nota come *limes* tripolitano ed attualmente rappresentato dalla strada di collegamento tra Ghadames ed Al Qaryat. In tal senso, la volontà è quella di intraprendere un lavoro di survey del territorio circostante l'oasi che comprenda, a Nord, i già identificati siti del Jebel Nefusa per completarne lo studio, mentre a Sud si intende spingersi fino alla città-oasi di Ghat per permettere i dovuti confronti del tessuto urbanistico e del suo sviluppo, nonché degli aspetti tipologico-volumetrici per lo studio di questa particolare architettura co-

struita in crudo. La schedatura dei monumenti e dei siti che verranno incontrati fa parte integrante del lavoro di catalogazione dei monumenti islamici della Libia.

2 - Si intende proseguire inoltre lo studio della medina di Tripoli per ultimare le parti già analizzate inerenti ai complessi di Jama al Naqa e di Suk el Truk; la Missione si prefigge anche lo studio della Karamanli Jami, moschea tra le più importanti della città, costruita durante la metà del XVI secolo e che, certamente, stabilisce un rapporto di continuità con la Dinastia dei Karamanidi d'Anatolia del XIV secolo che furono assorbiti dallo sviluppo dell'Impero Ottomano, alla fine del XV secolo. I rilievi architettonici in via di ultimazione sono finalizzati alla restituzione delle reali posizioni dei manufatti, risolvendo così problemi di ortogonalità e di allineamenti presenti nella cartografia precedente che è stato possibile reperire. Questi lavori si concretizzeranno in una nuova pianta della medina di Tripoli, in fase di elaborazione, che tenga conto di una serie di indicazioni desunte, sia dal materiale già noto, che dai rilievi diretti e che permetta, da un lato di essere la base per la catalogazione dei singoli complessi urbanistico-architettonici, e dall'altra la possibilità di provare a ridisegnare brani del tessuto della medina oggi, per diverse cause, perduti.

RICERCHE

— *Monumenti inediti della Libia.*

Titolare: Elda Joly (Palermo).

Finanziamento: CNR.

— *Ritratti pubblici e privati di Leptis Magna e del Museo di Tripoli.*

Titolare: Eugenia Equini Schneider (Roma).

Finanziamento: CNR, MURST.

— *Ritratti di Leptis Magna.*

Titolare: Maria Floriani Squarciapino (Roma).

Collaboratori: A. Gioffarelli, B. Di Leo, E. Equini Schneider, L. Bianchi.

Vari soggiorni di studio in Libia. Finanziamento: CNR.

— *Rilievi da Leptis Magna al Museo di Tripoli.*

Titolari: Sergio Rinaldi Tufi (Trieste), Cinzia Vismara (Sassari).

— *La Cirenaica in età romana.*

Titolare 1993-95: † Lidiano Bacchielli (Urbino).

Collaboratori: V. Purcaro, A.L. Ermeti, M.E. Micheli, A. Santucci.

Finanziamenti: CNR.

— *Monumenti rurali antichi della Cirenaica romano-bizantina.*

Titolari: † Lidiano Bacchielli (Urbino), Enzo Catani (Macerata).

Collaboratori: S.M. Marengo, A. Chighine, W. Monacchi.

Finanziamenti: MURST 40%.

— *Epigrafia e istituzioni di Creta e Cirene in età ellenistica e romana.*

Direttori: Gaetano Gerardi, Silvia Maria Marengo (Macerata).

Collaboratori: V. Costa.

— *Il forum-Caesareum di Cirene.*

Direttore: Mario Luni (Urbino).

Finanziamenti: CNR.

— *Documentazione epigrafica, archeologica e storica della Cirenaica.*

Direttore: Gianfranco Paci (Macerata). Vari soggiorni di studio in Libia.

Collaboratori: F. Cordano, S.M. Marengo, F. Cancrini.

Finanziamenti: MURST 60%.

CONVEGNI, TAVOLE ROTONDE, CONFERENZE

— Giornata Lincea sull'Archeologia Cirenaica, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 3 novembre 1987 (Atti Roma 1990).

— Convegno internazionale di studi sull'Archeologia Cirenaica, con prolusione di Sandro Stucchi, a cura di Mario Luni, Urbino 4-5 luglio 1988 (Atti in stampa).

— Colloquio internazionale sulla Cirenaica in età antica, a cura di Gianfranco Paci, Silvia Marengo. Macerata 18-20 maggio 1995 (Atti in stampa).

— In preparazione: Colloquio internazionale sulla Cirenaica, a cura di Lidio Gasperini. Roma Tor Vergata, 18-20 dicembre 1996.

MOSTRE

— *Da Batto Aristotele a Ibn el-'As, Introduzione alla mostra* a cura di S. Stucchi, Roma 1987.

TUNISIA

MISSIONI

Ricerche archeologiche fenicio-puniche nel Capo Bon ed a Capo Zebib.

Istituto per la civiltà fenicio-punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche
Direttore della missione: Enrico Acquaro (vedi *supra*).

— *Attività di ricerca e di collaborazione internazionale in ambito mediterraneo (1991-1996).*

Dipartimento di scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari.

Direttore della missione: † Giovanni Tore.

Rapporti già avviati da almeno vent'anni fra la cattedra di Archeologia fenicio-punica dell'Università degli studi di Cagliari e l'allora Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunisi (dal 1994 nel quadro dell'accordo dell'attuale Institut National du Patrimoine e Università degli studi di Cagliari), con la collaborazione del Museo Civico di Cabras e l'Università degli studi di Palermo e dal 1995 anche nell'ambito dei programmi didattici della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli studi di Cagliari. Seminari sulla documentazione grafica e fotografica, schedatura e studio dei materiali archeologici punico romani delle aree sacre di Henchir el Hami sotto la direzione congiunta di Ahmed Ferjaoui e Giovanni Tore (anni 1993-1996). Partecipazione al seminario internazionale di Kerkouane (settembre 1996) con dottorandi e specializzandi afferenti alla cattedra di Archeologia fenicio-punica della citata Scuola di Specializzazione, studenti universitari tunisini e personale tecnico dell'INP (1994). Avviate le intese per la realizzazione di un'indagine con saggi di scavo archeologico in ambito punico-romano. In questo quadro e con la collaborazione del Museo Civico di Cabras, si sono realizzati seminari sulle antichità puniche e libiche dell'Africa settentrionale con ricercatori e studiosi dell'allora INAA di Tunisi, a Cabras, dal 1993 al 1994 (Ahmed Ferjaoui, Mansour Ghaki, Taoufik Redissi).

— *Attività di scavo nel sito di Uthina (Oudna) con scambi di informazioni e di specialisti.*

Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell'Università di Cagliari (protocollo di cooperazione con l'Istitut National du Patrimoine del gennaio 1994).

Direttori della missione: Giovanna Sotgiu e Habib Ben Hassen.

Oggetto della ricerca è lo scavo di una parcella di circa un ettaro di superficie in un'area urbana a destinazione d'uso pubblica.

Prima campagna di scavo: 9-28 ottobre 1995. Seconda campagna di scavo: 5 ottobre-2 novembre 1996. Si prevede l'edizione della prima e della seconda campagna di scavo nella primavera 1997.

— *Analisi della struttura urbana e del territorio della colonia romana di Uchi Maius (oggi Henchir ed Douâmis), con attenzione per la fase islamica.*

Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari (protocollo di cooperazione con l'Istitut National du Patrimoine del giugno 1994).

Direttori della missione 1994, 1995 e 1996: Attilio Mastino (titolare di una ricerca CNR su «*Colonia Mariana Augusta Alexandriana Uchitanorum Maiorum*: catalogo delle iscrizioni latine») e Mustapha Khanoussi.

Collaboratori: Cinzia Vismara (responsabile dello scavo e titolare di una ricerca 60% su «La città romana di *Uchi Maius*: topografia, urbanistica, monumenti»), Marco Milanese, Sauro Gelichi, Paola Ruggeri, Raimondo Zucca, Monica Baldassarri, Patrizio Benente, Marco Biagini, Cecilia Cazzona, Salvatore Ganga, Daniela Sanna, Rita Sanna, Alessandro Teatini, Esmeralda Ughi.

Finanziamenti: CNR; MURST 60%; Regione Sarda e Ministero degli Esteri.

Prima campagna di scavo: 9-30 settembre 1995; Seconda campagna di scavo, 28 agosto-28 settembre 1996.

Seminario preparatorio: Sassari 25-26 gennaio 1996.

Mostra fotografica sugli scavi 1995: Sassari marzo 1996 (VI settimana della cultura scientifica); Museo di Cartagine settembre 1996, in occasione della presentazione del volume di atti dell'XI Convegno internazionale de «L'Africa Romana» svoltosi a Cartagine nel dicembre 1994. In preparazione: *Uchi Maius*, 1, a cura di M. Khanoussi e A. Mastino, Edizioni EDES, Sassari 1997.

L'analisi della struttura urbana e del territorio ha per il momento riguardato soprattutto la fase islamica, con due ampi sondaggi nell'area adiacente al foro severiano ed all'interno della cittadella bizantina. Il protocollo di cooperazione con l'Istitut National du Patrimoine prevede l'impegno delle Università di Sassari, di Pisa e di Genova a garantire la formazione di studenti e ricercatori tunisini.

— *Gli insediamenti rurali antichi nei dintorni di Dougga.*

Università degli Studi di Trento (anni 1994, 1995, 1996).

Direttori della missione: Mariette De Vos (titolare di una ricerca CNR su «Dougga territorio») e Mustapha Khanoussi (Institut National du Patrimoine di Tunisi).

Obiettivo della ricerca è lo studio dell'agricoltura dall'epoca ellenistica all'alto Medioevo nel territorio di Dougga. Per intendere la natura, la cronologia e la distribuzione degli insediamenti rurali in questa parte dell'Alto Tell tunisino la ricerca è condotta mediante una ricognizione sistematica di colline e valli e lo scavo di una fattoria. Durante le prime due campagne è stata realizzata la ricognizione topografica intensiva di un'area di 36 kmq; un quarto dei ca. 100 siti finora individuati è stato rilevato in dettaglio. L'area ricognita copre un qua-

drato intorno a Dougga e un setto trasversale orientato est-ovest che va dal Djebel ech-Chehidi al Djebel Gorra. Sono state indagate l'alta valle del oued Arkou (in un setto più o meno parallelo a questo torrente), e la valle del oued Khalled (in un setto perpendicolare al fiume). L'area prescelta per l'indagine garantiva un'ampia campionatura dei diversi tipi di suolo e di paesaggio esistenti intorno a Dougga. I siti individuati rientrano in un arco di tempo che va dal II secolo a.C. al VII secolo d.C. Nel corso della ricognizione sistematica che è finalizzata alla ricostruzione della gerarchia dei luoghi frequentati ed occupati, si raccolgono tutti i manufatti presenti in superficie. I ca. 100 siti antichi riscontrati nella ricognizione, la cui densità media è di 3 per kmq. sono di natura molto varia: fattorie piccole e grandi delle quali rimangono generalmente solo le cisterne un tempo facenti da podio agli edifici (*basis villae*), oleifici piccoli e di impianto monumentale costruiti in *opus africanum* con blocchi bugnati, villaggi di cui due con chiesa, acquedotti, ponti, briglie, tombe e, infine, cave che hanno fornito materiale edilizio per le costruzioni sunnominate. Quasi la metà di questi siti risulta frequentata già nel II-I secolo a.C. Nell'epoca imperiale il numero degli insediamenti si raddoppia, specie le fattorie. Nel V secolo d.C., dopo la conquista vandala, si nota l'abbandono di insediamenti grandi e piccoli che continua progressivamente nel VI secolo, soprattutto nella valle dell'Arkou mentre la zona intorno a Dougga e la valle del Khalled che sembrano essere state meno colpite tirano ancora avanti fino agli inizi del VII secolo. La coltivazione antica che ha lasciato tracce vistose è l'olivicoltura: si contano 54 torchi su 36 kmq., ossia una media di un torchio e mezzo per kmq.

Per lo scavo è stata scelta la collina soprastante la sorgente 'Ain Wassel', per indagare le condizioni di vita e l'ambiente di lavoro degli agricoltori. Detta collina si prestava particolarmente a un intervento di scavo, per tre motivi: 1) l'abbondanza dei frammenti ceramici sparsi in superficie, databili dal II secolo a.C. fino al VII secolo della nostra era; 2) l'abbondanza dei resti monumentali dell'insediamento rurale emergenti dal pendio della collina per quasi un ettaro, con almeno 7 torchi oleari; 3) la scoperta dell'*ara legis divi Hadriani de rudibus agris* ivi fatta da Louis Carton nel 1891. L'ara riporta una delle quattro grandi iscrizioni della media valle della Medjerda (*CIL VIII 26416*); la legge adrianea sulle terre incolte autorizzava i coloni della proprietà imperiale a bonificare terreni incolti o da dieci anni abbandonati, col beneficio di venirne in possesso con i loro eredi.

Nelle due campagne di scavo condotte finora che interessano un'area di 200 mq., sono stati riportati alla luce 17 vani con un torchio oleario installato in due di questi. Gli ambienti sono stati scavati fino al livello del pavimento, uno anche sotto questo livello; l'abbondante materiale ceramico recuperato con metodo stratigrafico data la costruzione e il suo abbandono tra il V e gli inizi del VII secolo d.C. L'iscrizione di Ain Wassel risale invece all'epoca severiana. In essa il *procurator Patroclus*, liberto dei Severi, riafferma la validità della *lex Hadriana de rudibus agris*. Stando a Carton l'iscrizione fu rinvenuta *in situ*. La notizia sembra affidabile in quanto egli distingue ad Ain Wassel le iscrizioni funerarie riutilizzate dall'ara della *lex Hadriana* trovata in posizione primaria. Ma non fornisce un'indicazione precisa sull'ubicazione dell'*ara legis divi Hadriani*, per cui il dubbio rimane che nonostante l'affermazione di Carton neanche l'ara si trovasse nella sua collocazione originaria. La parte scavata non fornisce indicazioni sulle condizioni di vita dei coloni severiani. I muri della fase severiana o delle fasi anteriori dell'insediamento potrebbero trovarsi dislocati altrove sul pendio della collina: i frammenti di ceramica raccolti in superficie ne fanno risalire la frequentazione al II secolo a.C. L'ara, se non dovesse trovarsi nella sua posizione primaria, non sarà venuta però da molto lontano: cf. il caso delle iscrizioni funerarie riutilizzate. È da

ritenere, comunque, che la collina facesse parte di un *saltus* imperiale: essa ha tutte le caratteristiche di un terreno marginale, trattandosi d'un ingrato versante di *djebel* da affidare a dissodatori manciari. Parte della collina e delle colline circostanti era ed è incoltivabile per l'affiorare del calcare bianco.

Dalle stele e dagli altari funerari riciclati per la costruzione dei muri dell'insediamento di Ain Wassel si può dedurre che nella prima metà del V secolo si facesse lo spoglio di necropoli a beneficio di un impianto produttivo agricolo. Stele e altari, databili al II-III secolo d.C., attestano cinque nomi che non compaiono nell'onomastica di *Uchi Maius* e *Thugga*, e che sono invece ricorrenti nel *pagus Suttuensis* situato a 1,5 km a nord-ovest della collina di Ain Wassel. Questo *pagus* può essere considerato come il luogo di provenienza virtuale non solo delle epigrafi funerarie, ma anche dell'ara della *lex Hadriana*. La dedica a Settimio Severo da parte del *pagus Suttuensis* (CIL VIII 26418) dimostra trattarsi di un ringraziamento dei coloni, beneficiati dalla *lex Hadriana de rudibus agris*.

Dello scavo tuttora in corso si può dire che illustra la continuità e intensità della vita nell'entroterra dell'Africa vandala e bizantina, per la presenza copiosa di manufatti.

— *Progetto Dougga: Rilievo topografico del parco archeologico di Dougga (antica Thugga).*

Istituto tecnico statale commerciale e per geometri «Luigi Einaudi» di Roma (anni 1995 e 1996).

Direttore della missione: ing. Roberto D'Apostoli.

Direttore del rilievo architettonico: arch. Gianni Pizzuti.

Rilevatori: E. Alonzi, R. Bonuglia, P. De Cesaris, M. Di Loreto, D. Rizzo, A. Tempera, M. Chiani, F. De Luca, D. Di Carlo, F. Franceschini, D. Griulli, M. Petrocchi, M. Pinna, S. Pinna, A. Seminarotti, M. Speroniero.

Rilievo e calcolo della poligonale principale e di quelle secondarie, con individuazione dei punti di appoggio più importanti su tutta l'area urbana dell'antica *Thugga*. Ricognizione ed esecuzione dei fotogrammi ELCO per tutte le emergenze più cospicue. Rilievo di dettaglio con esecuzione di poligonali celerimetriche. Lavoro fin qui eseguito: 2 mappe plano-altimetriche in scala 1:500 e 1 mappa plano-altimetrica in scala 1:1000 di tutte le emergenze archeologiche esistenti su un'area di 20 ettari, con dislivello di m. 100 circa. Punti rilevati: circa 20.000, tramite 546 stazioni celerimetriche, con l'utilizzo di 4 stazioni totali con registrazione automatica dei dati di campagna.

— *Progetto di cartografia tematica del patrimonio archeologico, storico e tradizionale della Tunisia.*

Istituto Italo-Tunisino di Scienze e Tecnologie del Patrimonio, costituito nel dicembre 1993 sulla base di un accordo tra il Centro Ricerche e Scavi dell'Università di Torino e l'Institut National du Patrimoine di Tunisi.

Direttore: Giorgio Gullini.

CONVEGNI, SEMINARI, CONFERENZE, MOSTRE

— Seminario di studi su «Attività di ricerca del patrimonio archeologico e storico-artistico della Tunisia, Cagliari, 7-11 aprile 1986 (a cura del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari e dell'Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunisi), Atti a cura di Giovanna Sotgiu pubblicati dall'Editrice *Universitas*, Cagliari 1991.

— Seminario di studi «Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna», Tunisi, 10 gennaio 1994 (a cura del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari e dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi), Atti a cura di Giovanna Sotgiu, Cagliari 1995.

— Presentazione dell'XI volume de *L'Africa Romana*, (Atti Convegno Cartagine 1994, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara), Cartagine 21 settembre 1996: con l'occasione è stata inaugurata la mostra sugli scavi ad *Uchi Maius* svolti per iniziativa del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi nel 1995.

— Mostra sugli scavi dell'Università di Cagliari ad *Uthina* in occasione della Settimana della cultura scientifica (Cagliari, aprile 1996).

RICERCHE

— *Elaborazione di indici Key Word In Context delle epigrafi della Proconsolare e della Bizacena (progetto denominato «Città Africane»).*

Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell'Università di Cagliari.

Titolare: Giovanna Sotgiu.

Collaboratori: Antonio Corda.

Acquisizione di tutti i testi finora editi e di tutti i dati accessori (dimensioni, ritrovamento, materiale ecc.) come da bibliografia. Allestimento repertorio bibliografico. La ricerca è il frutto dell'attività di giovani archeologi che hanno discusso la propria tesi di laurea sui vari siti. Attualmente pronti ed in fase di pre-stampa gli indici delle seguenti città: *Bulla Regia, Mustis, Thysdrus, Chemtou, Utica, Thurburbo Maius.*

— *Edizione dell'archivio Delattre su Cartagine.*

Titolare: Laura Pisano (Roma).

Finanziamento: CNR.

ALGERIA

MISSIONI

— *Scavi di salvaguardia di Tipasa (a. 1991).*

Direttore della missione: Andreina Ricci.

È stata interessata una porzione del centro della città antica tra IV e VI secolo. Quartiere artigianale con forni per vasi, anfore, mattoni in attività ancora nel VI secolo. Una pubblicazione preliminare è in «Cahiers de Livres et Revues d'Italie», 29 (1993), pp. 13-25.

— *Carta archeologica di Tipasa.*

Laboratorio internazionale per la salvaguardia di Tipasa (a. 1990), con la partecipazione della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze e dell'École Polytechnique d'Urbanisme d'Alger.

Finanziamento: UNESCO.

Direttori della missione: Mounir Bouchenaki, Pietro Laureano, Maria Milvia Morciano.

Per la parte italiana hanno partecipato 20 docenti dell'Università di Firenze e 70 studenti, che hanno seguito un seminario preparatorio sulla storia e l'archeologia di Tipasa. Le proposte, i progetti e le relazioni sono stati presentati ed esposti a Palazzo Medici Riccardi in Firenze e ad Algeri. Sono state discusse alcune tesi di laurea.

— *Ricerche archeologiche nella fattoria del Nador presso Tipasa (3 campagne 1972-74 con restauro delle strutture promosso nel 1991 dall'Ambasciata d'Italia, per iniziativa di Sandro Tribuzzi).*

Direttore della missione: Andrea Carandini, con la collaborazione di M. Bouchenaki ed A. Anselmino.

La pubblicazione dello scavo è a cura di A. Anselmino, M. Bouchenaki, A. Carandini, *Il castellum di Nador*, «Monografie di archeologia libica», XXIII, Roma 1989.

MAROCCO

MOSTRE

— *Il Marocco e Roma. I grandi bronzi del museo di Rabat*, Roma-Campidoglio, Palazzo dei Conservatori, 26 novembre 1991-15 febbraio 1992 (Ministero degli Affari Esteri, Ministero per i Beni Culturali e ambientali, Comune di Roma, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione e Ministero della cultura del Regno del Marocco), catalogo Edizioni Carte segrete, Roma 1991.

MALTA

MISSIONI

— *Missione archeologica italiana a Malta.*

Sezione Vicino Oriente del Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'antichità dell'Università di Roma «La Sapienza».

Responsabili della missione (nel corso del tempo): Michelangelo Cagiano de Azevedo (dal 1963), Sabatino Moscati, Antonia Ciasca (titolare di una ricerca CNR «Malta: tecnologia e scambi alimentari in area fenicia e punica»).

Collaboratori: Maria Pia Rossignani (Univ. Cattolica di Milano), Francesco D'Andria (Univ. degli Studi di Lecce).

La Missione, dell'Università di Roma «La Sapienza», ha elaborato e svolto, a partire dal 1963, un programma di ricerca specifico sulla cultura fenicia e punica a Malta e sulle sue sopravvivenze in epoca successiva alla conquista romana, in stretta collaborazione con l'Università Cattolica di Milano. Le ricerche proseguono attualmente in collaborazione fra l'Università di Roma «La Sapienza», l'Università Cattolica di Milano e l'Università degli Studi di Lecce.

Una prima fase dell'indagine è rappresentata dalle ricerche sul terreno nei siti di Tas-Silg e S. Pawl Milgi a Malta e di Ras il-Wardija a Gozo, con campagne di scavo che si sono svolte complessivamente fra il 1963 e il 1972, il cui scopo principale era l'ampliamento della documentazione archeologica relativa alla cultura maltese, rappresentato fino all'inizio degli anni '60 unicamente da rinvenimenti in necropoli. I tre siti sono stati scelti quali campioni di insediamenti tipologicamente diversi, il più possibile rappresentativi per la storia di Malta nel suo processo di formazione e di sviluppo nell'ambito del mondo mediterraneo.

Il sito di Tas-Silg è un grande santuario extraurbano fenicio di carattere internazionale — ricchissimo di ritrovamenti fra cui un imponente *corpus* di iscrizioni puniche (in corso di studio da parte di Maria Giulia Amadasi Guzzo) — dedicato alla dea Astarte (poi Hera e Giunone), che si impianta all'inizio su un complesso templare megalitico dell'eneolitico e che raggiunge il periodo bizantino con fasi architettoniche di rilievo. S. Pawl Milgi ha restituito una villa rustica punica e romana, con sopravvivenze in successivi edifici di culto cristiani collegati alla tradizione del passaggio dell'apostolo Paolo. A Ras il-Wardija è localizzato un santuario rupestre con sistemazione architettonica a terrazze di epoca ellenistica (lo studio del complesso è stato condotto da C. Caprino).

Dopo i resoconti preliminari già pubblicati sugli scavi dei tre siti, la fase attuale delle ricerche si prefigge di documentare e illuminare la specificità dell'Arcipelago Maltese quale regione culturale nettamente caratterizzata nell'ambito più ampio del mondo punico cui storicamente appartiene, seguendone il lungo processo segnato contestualmente da fenomeni di conservatorismo e da originalità di reazioni a stimoli esterni nell'attivo circuito del Mediterraneo meridionale, tradizionale luogo di passaggio e contatto fra Asia, Egitto, mondo coloniale, indigeni. Il raggiungimento di tale scopo è legato alla realizzazione di un programma articolato basato sulla revisione dei dati stratigrafici e sullo studio integrale di reperti e resti architettonici.

Fra i molti campi di interesse che concernono la lunga storia testimoniata dai tre siti possono sinteticamente ricordarsi: insediamenti coloniali fenici ed elaborazione di una *facies* culturale maltese, architettura privata e architettura sacra fenicia mediterranea (in particolare nelle grandi realizzazioni di epoca ellenistica), lingua scrittura e formulario del fenicio di Malta, produzioni locali, scambi economici e culturali in ambito mediterraneo nel periodo romano e tardo romano.

— *Attività di ricerca e di collaborazione internazionale in ambito mediterraneo (1991-1996).*

Dipartimento di scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari.

Direttore della missione: † Giovanni Tore.

Nell'ambito dell'accordo culturale italo-maltese, si sono realizzati seminari a Cagliari (1993) di Anthony Frendo, Mediterranean Archeology, University of Msida-Malta, a Malta-Msida di Giovanni Tore (1994) e attivati seminari e soggiorni di studio con studenti e laureati dell'Università di Malta (Department of Classics and Archaeology) nel 1994 e nel 1995 presso il Museo Civico di Cabras e il Dipartimento di scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari.

SPAGNA

MISSIONI

— *Ricerche archeologiche a Minorca. Rapporti tra Sardegna e Baleari durante l'età del bronzo e del ferro.*

Istituto di antichità, Arte e discipline etnodemologiche dell'Università di Sassari.

Direttore della missione 1996: Giuseppa Tanda.

— *Attività di ricerca e di collaborazione internazionale in ambito mediterraneo (1991-1996).*

Dipartimento di scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari.

Direttore della missione: † Giovanni Tore.

In collaborazione con il Museu de Menorca, Museo Civico di Cabras, Università degli studi di Palermo (cattedra di Antichità puniche), Università degli studi di Sassari (cattedra di Antichità sarde) anni 1991-1994, durante l'estate, ricerche topografiche, rilevamento di emergenze arqueo-

logiche a Minorca e schedatura e documentazione grafica e fotografica di materiali archeologici talaiotici e punici nel Museu de Menorca a Mahón, Baleari, con studenti, laureandi e laureati delle suddette università e collaboratori del Museo Civico di Cabras. L'attività avrà uno sbocco nell'attuazione di una campagna di scavo in collaborazione fra il Museu de Menorca, Università di Cagliari, Università di Sassari, secondo il quadro già delineato, nell'insediamento costiero talaiotico di Castellet de Forma, Mahón, nel corso dell'anno 1997, secondo accordi già presi nell'estate del 1996 e nell'avvio di un'ulteriore collaborazione, nell'ambito di progetti sardo-balearici di cooperazione europea, su richiesta del Consell insular Menorca, fra l'Università Autonoma de Barcelona, lo stesso Consell insular e le due università sarde, e con collegamento con la Corsica, attinenti il settore archeologico.

È proseguita poi la collaborazione scientifica nell'ambito della produzione litica funeraria punica fra Museu de Ibiza e la cattedra di Archeologia fenicio-punica: schedatura di materiali presso il Museu de Ibiza (luglio 1994).

RICERCHE

— *Il lessico delle fonti documentali: la «lex Coloniae Genetivae Iuliae».*

Direttore della ricerca: Vincenzo Giuffè.

Collaboratori F. Lamberti, I. De Falco.

Finanziamenti: MURST 60%.

— *La «lex» Iritana.*

Direttore della ricerca: Vincenzo Giuffè.

Collaboratori F. Lamberti, I. De Falco.

Finanziamenti: MURST 60%.

— *Insulae Baliares.*

Direttore della ricerca: Raimondo Zucca.

FRANCIA

MISSIONI

— *Scavi nell'oppidum celtico del Mont Beuvray — Bibracte (Nièvre/Saone et Loire): nascita della città nell'Europa celtica.*

Dipartimento di archeologia dell'Università di Bologna.

Direttore della missione 1996: Daniele Vitali.

Il Dipartimento di Archeologia collabora dal 1989 al programma internazionale di ricerche archeologiche sul Mont Beuvray, in Borgogna, dove sorgono i resti dell'antica *Bibracte*, l'*oppidum* principale degli Edui, esteso circa 200 ettari. Nella seconda metà del secolo scorso *Bibracte* divenne uno dei siti più rappresentativi della civiltà dei Celti, nella fase degli *oppida* e tale carattere di specificità riveste tuttora, per le potenzialità documentarie che contiene e per il programma internazionale di ricerche e di formazione in archeologia che consente di sviluppare.

La città celtica è delimitata da due possenti linee di fortificazione che racchiudono la parte media e sommitale della montagna. Lo spazio urbano è destinato a funzioni artigianali-produttive, residenziali private e a funzioni pubbliche e religiose. All'esterno della fortificazione si hanno le aree funerarie, una delle quali oggetto di uno scavo integrale negli ultimi anni.

Frequentate con discontinuità in diversi periodi, dal neolitico all'età del bronzo, le parti alte del Mont Beuvray furono utilizzate intensivamente per l'*oppidum* a partire dal La Tène C2/D1, e cioè a partire dalla metà del II sec. a.C. fino al passaggio d'era, quando gli abitanti si trasferirono in massa nella pianura sottostante, a una ventina di chilometri di distanza, in una nuova città pianificata secondo l'uso romano e dedicata ad Augusto (*Augustodunum*, l'attuale Autun).

L'*oppidum* di *Bibracte* situato nel cuore della Gallia indipendente costituisce un caso esemplare per capire i processi di romanizzazione che dal mondo mediterraneo interessarono progressivamente le comunità galliche insediate lungo le valli del Rodano, della Saona, della Senna e della Loira.

Le enormi quantità di anfore vinarie che vi si trovano provengono dall'Italia tirrenica (Etruria, Lazio e Campania) e dall'Apulia; anche il vasellame ceramico importato è di produzione italiana (campana e laziale e più tardi aretina); il tutto mostra la diffusione progressiva e crescente dei prodotti (vino, olio, *garum*) e delle abitudini alimentari del mondo romano.

Una romanizzazione più profonda è percepibile anche nell'architettura e nell'organizzazione urbana, dove i modelli indigeni diedero spazio a realizzazioni di tipo pompeiano, senza comunque scomparire.

Gli scavi del Dipartimento di Archeologia si svolgono nel centro dell'area urbana, in prossimità di un grande asse viario di 15 m di larghezza che dalla porta di accesso arriva fino alla sommità dell'*oppidum*. Lo scavo — la cui durata annuale è di sei settimane — interessa un edificio di circa 200 mq. che nel corso di tre quarti di secolo ha subito numerosi rifacimenti, mantenendo sempre le stesse caratteristiche. Le stratigrafie complesse, con potenza di oltre due metri e mezzo, impongono le tecniche proprie di uno scavo urbano. Lo statuto di sito protetto di cui gode il Mont Beuvray consente lo svolgimento di uno scavo programmato, che si muove nel quadro di programmi triennali, che consentono di formare gli studenti delle università allo scavo e alle attività di ricerca archeologica in senso più ampio, in un clima di esperienze e di tecniche culturalmente diverse.

L'équipe italiana collabora al progetto di ricerca e di formazione universitaria assieme ad altre dieci università e istituzioni di ricerca europee: l'U.L.B. di Bruxelles, l'Università di Kiel, di Losanna, di Saragoza, di Edimburgo, di Digione, di Tours, di Vienna, di Lipsia, di Lubiana, il CNRS con ricercatori e laboratori di servizio (paleoecologia, palinologia, paleometallurgia, dendrocronologia). L'attività di scavo e di ricerca si accompagna a iniziative di formazione che fino allo scorso anno sono state inquadrate nell'ambito di P.I.C. Erasmus.

Nei periodi invernale-primaverile sono stati effettuati ulteriori stages di approfondimento dei dati di scavo e di formazione su tematiche generali (numismatica, produzioni ceramiche locali, importazioni).

Le équipes sono ospitate durante i periodi di scavo, presso il Centre Archéologique Européen du Mont Beuvray dove un consistente finanziamento del governo francese ha creato infra-

strutture, servizi, laboratori e biblioteche. L'Università di Bologna mette a disposizione il personale scientifico (il direttore della missione), spazi, attrezzature e finanziamenti per la realizzazione della documentazione grafica, per l'elaborazione dei dati e per le spese di missione. Nel 1996 la Fondazione «Flaminia» che sostiene il Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali con sede a Ravenna si è fatta carico delle spese di viaggio degli studenti (15 unità). Contributo annuale dell'Università di Bologna e della Fondazione «Flaminia»: circa 12 milioni di lire.

— *Scavi nel teatro di Champlieu in Picardia (a.a. 1995-96).*

Museo Regionale di Camarina, Scaglitti (Ragusa).

Direttore della missione 1995-96: Giovanni Di Stefano.

Sono stati effettuati alcuni accertamenti nella scena del teatro romano.

— *Rapporti tra la Sardegna e la Corsica dal neolitico all'età del ferro: ricerche nel sito de i Calanchi — Sollaccaro Sapar'Alta (Corsica Sud-occidentale).*

Istituto di antichità, Arte e discipline etnodemologiche dell'Università di Sassari.

Direttore della missione 1996 (luglio): Giuseppa Tanda.

Il giacimento archeologico de i Calanchi — Sapar'alta (Sollaccaro — Corse du Sud), classificato tra i monumenti storici della Francia, riveste una notevole importanza per la documentazione relativa alle diverse fasi della preistoria corsa. Il sito sorge nella zona meridionale della Corsica, presso la valle del fiume Taravo su di una collina che fronteggia lo stagno di Erbaiolo e la parte più settentrionale del golfo del Valinco. Il giacimento è caratterizzato da una serie di formazioni rocciose granitiche sfruttate come ripari per scopi abitativi e funerari a partire dal neolitico medio (Basien) e sino ad epoca moderna. In questa località le prime ricerche archeologiche risalgono al 1982. Esse, condotte da Joseph Cesari, attualmente Conservateur Général du Patrimoine della Corsica hanno interessato alcuni tafoni, ripari e strutture d'abitato, queste ultime individuate nelle piccole terrazze pianeggianti osservabili tra gli affioramenti granitici. Le indagini condotte fino al 1995 hanno permesso il recupero di una grande quantità di reperti fittili e litici riferibili a differenti fasi della preistoria corsa a partire dal neolitico medio (Basien) sino al periodo caratterizzato dalla cultura Terrinien e alle differenti fasi dell'età del Bronzo e del Ferro. Di grande rilievo la scoperta nel sito di alcuni frammenti campaniformi che costituiscono sinora l'unico indizio della diffusione di questo momento culturale anche in Corsica. Importanti appaiono anche gli evidenti indizi di un'attività metallurgica condotta in loco in ambito Terrinien, in special modo nell'area della grande struttura abitativa della Terrasse Nord con il ritrovamento di scorie di fusione, elementi metallici in rame, frammenti di crogioli. Numerose anche le tracce di frequentazione del sito durante l'età del Bronzo, epoca in cui venne edificata una struttura difensiva costituita da una sorta di torre realizzata nella zona più elevata della collina e da una muraglia che delimita a nord l'area. All'interno dei ripari sono stati inoltre documentati elementi riferibili all'epoca romana, medievale e moderna, questi ultimi ricollegabili alla presenza nel sito degli eremiti genovesi che a partire dal XIII sec. d.C. abitarono all'interno dei ripari più grandi (denominati Orri e Sapare), realizzando talvolta anche delle strutture in muratura per ottenere ambienti più protetti e confortevoli.

A partire dal 1991 — nell'ambito di un progetto di ricerca volto a chiarire le problematiche legate al sorgere e allo svolgersi, in Corsica e Sardegna, delle fasi della preistoria collocabili a partire dal Neolitico sino all'età del rame e durante le età del Bronzo e del Ferro — ha preso avvio nel sito la collaborazione tra il Service Régional de l'Archéologie de la Corse e l'Università degli Studi di Sassari. Tale collaborazione ha riguardato la prosecuzione dell'indagine del grande riparo Abri 1, nel quale lo stesso Cesari aveva condotto dei saggi esplorativi di scavo durante gli anni precedenti. I saggi avevano interessato una limitata zona antistante l'ingresso ovest/nord-ovest del riparo ed una trincea sul lato nord del medesimo. Tali saggi hanno consentito di individuare una seriazione stratigrafica di grande interesse che attesta l'occupazione del sito a partire dal Neolitico medio sino all'età del Bronzo finale. La ricerca in cooperazione ha visto la partecipazione di collaboratori, dottorandi, laureati e di numerosi studenti dei due atenei sardi e di altre università italiane ed estere. Si segnala la collaborazione interdisciplinare riguardante diversi specialisti di settori come la geomorfologia (R. Melis, Università di Cagliari), la pedologia (P. Baldaccini, Università di Sassari), l'archeozoologia (J.D. Vigne, C.N.R.S., Paris), la paleobotanica (M. Follieri, Università di Roma «La Sapienza»), la chimica (S. Meloni, M. Oddone, Università di Pavia), la fisica (S. Improta, Università di Roma «La Sapienza»).

Gli scavi diretti da G. Tanda (1991-1994, 1996) hanno interessato dapprima una metà del grande riparo sotto roccia (settore A) ed in seguito, a partire dal 1993, sono stati estesi anche al resto della superficie (settore B). L'indagine stratigrafica nel settore A, con l'individuazione di più di 70 Unità stratigrafiche, ha permesso di riconoscere vari livelli di frequentazione ed una sequenza di battuti pavimentali, di focolari e di strutture legate all'uso abitativo dell'ambiente. Di grande interesse il recupero di un crogiolo fittile Terrinien utilizzato per la fusione del rame che, insieme alla presenza di aghi, punte e scorie, costituisce un chiaro indizio di un'attività metallurgica svolta in loco. Importanti anche gli abbondanti ritrovamenti paleobotanici che hanno permesso di determinare la presenza e l'utilizzo di specie vegetali domestiche e selvatiche (orzo, grano, lenticchie, vite). I primi risultati sono stati pubblicati sotto forma di sintesi annuali nei Bilans Scientifiques del Service Régional de l'Archéologie (anni 1992-1994).

La metodologia adottata nell'area dell'Abri 1 è quella dello scavo stratigrafico; si è proceduto al rilievo grafico, alla schedatura, al campionamento di ogni Unità Stratigrafica individuata, mediante il prelevamento di campioni orientati e dei quantitativi di terreno necessari per le analisi chimiche e pedologiche. I sedimenti scavati vengono, inoltre, sottoposti alla setacciatura a secco e ad acqua (flottazione), quest'ultima finalizzata al recupero di tutti gli elementi utili alle indagini paleofaunistiche e paleobotaniche. Per tutti i materiali recuperati si procede all'archiviazione mediante inventariazione, registrazione e siglatura di ciascun singolo pezzo o gruppo di reperti. Tutti i dati ottenuti convergono, infine, in un archivio informatico finalizzato all'elaborazione di tutti gli elementi di cultura materiale recuperati. I dati relativi ai reperti ceramici tipici (orli, colli, anse, prese, fondi, pareti carenate o decorate) e all'industria litica, convergono inoltre in un data-base che raccoglie tutte le informazioni relative alle caratteristiche tecniche e tipologiche di ciascun singolo reperto oltre alla descrizione dettagliata dello stesso.

Le indagini intorno all'importante sito pluristratificato de I Calanchi sono condotte con l'intento di approfondire le diverse problematiche inerenti allo svolgersi e al susseguirsi delle fasi cronologiche e culturali che hanno caratterizzato la preistoria della Corsica. In quest'ottica assume particolare rilievo l'acquisizione di una dettagliata documentazione di scavo ed il recupero di una grande quantità di dati ottenuti grazie all'utilizzo di metodologie interdisciplinari. I dati raccolti consentiranno, inoltre, di operare un approfondito studio comparativo tra contemporanee fasi culturali sviluppatasi nell'ambito della preistoria (dal Neolitico all'età del Ferro) delle due Isole, Corsica e Sardegna, con l'evidenziazione dei momenti di contatto, delle differenze e degli elementi culturali in comune.

— *Attività di ricerca e di collaborazione internazionale in ambito mediterraneo (1991-1996).*

Dipartimento di scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari.

Direttore della missione: † Giovanni Tore.

Già avviati da fecondi rapporti di collaborazione fra il Service de Archéologie de la Corse (Joseph Cesari) e la cattedra di Antichità Sarde dell'Università di Sassari; si sono rafforzati tali legami con l'avvio del programma INTERREG 1, fra l'Université de Corte (Olivier Jehasse) e l'Università di Cagliari (Giovanni Tore), con studio e schedatura presso i Musei dipartimentali della Corsica dei materiali punici ivi giacenti e partecipazioni ad incontri di studio (agosto 1994, dicembre 1994, settembre 1996) in Corsica e in Sardegna. Si prevede la continuazione di tali programmi di ricerca nell'ambito dell'INTERREG 1.

— *Scavi di età tardo antica a Castellu (Haute-Corse), anni 1981-85, Edizione a cura di Ph. Pergola e C. Vismara, DAF, Editions de la Maison des sciences de l'Homme, Paris 1989. Altri collaboratori italiani: Andra Carignani, Fabrizia Cocchini, Ersilia Maria Loreti, Rossana Martorelli.*

RICERCHE

— *La romanizzazione delle regioni interne della Corsica con particolare riguardo al ruolo svolto dalle valli del Tavigliano e del Golo.*

Direttore della ricerca: Cinzia Vismara, Sassari.

Finanziamenti: CNR.

— *L'epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano: la Gallia Narbonensis.*

Direttore della ricerca: Cinzia Vismara (CNR).

— *Ricerca su Anderitum, capitale dei Gabali: aspetti della romanizzazione.*

Direttore della ricerca: Raffaella Pierobon Benoit.

Collaboratori: I. Dasnas, G. Marchand, A. Maggiolo Schettini, Ci. Poricelli.

Finanziamenti: Ministère de la Culture – Università Federico II Napoli.

— *Ricerca sulla convergenza tra fenomeni dell'arte plebea e di quella delle province nelle province galliche e germaniche.*

Direttore della ricerca: Giuliana Calcani.

— *Ricerca sulle iscrizioni latine di Vintium.*

Direttore della ricerca: Cinzia Vismara Sassari.

Finanziamenti: CNR.

BOSNIA-ERZEGOVINA

Nessuna attività in corso.

SLOVENIA

Nessuna attività in corso.

CROAZIA

MISSIONI

— *Ricerca archeologica a Nesazio (Pola). Carta archeologica della penisola istriana.*

Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova.

Direttore della missione 1996: Guido Rosada.

Collaboratori: Giulio Bordon, Maria Teresa Latin (archeologi), Ermanno Finzi, Nicola De Florentiis, Antonio Galgaro del Dipartimento di Geologia, Paleontologia e Geofisica dell'Università di Padova (geofisici e geologi), Aldino Bondesan del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, Vito Favero del CNR di Venezia (geomorfologi), Edoardo Cipriano, Ist. di Topografia di Ingegneria dell'Università di Padova (topografo).

Finanziamento: Ministero Affari Esteri, MURST 40%, CNR.

La ricerca a Nesazio in Istria, che si inserisce negli interessi dell'Università di Padova per le aree rivierasche e portuali alto adriatiche, prese avvio nel 1990 per iniziativa del compianto Massimiliano Pavan e di Guido Rosada. L'iniziativa, che ha potuto usufruire sin dall'inizio di finanziamenti del Ministero degli Esteri, si svolge all'interno di due convenzioni bilaterali tra Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Topografia dell'Italia antica e rispettivamente l'Arheloski Muzej Istre di Pula e l'Arheoloski Zavod della Filozofski Fakultet dell'Università di Zagreb (Marin Zaninovic').

In concomitanza con gli eventi bellici sopravvenuti in Croazia, la prima parte del lavoro ha compreso la raccolta e il riesame critico di tutta la letteratura relativa a Nesazio a partire dalla seconda metà del secolo scorso fino ai giorni nostri. Un importante aspetto dell'attività del gruppo di ricerca era infatti fare il punto della situazione a quasi cento anni dalle prime scoperte e a dieci anni da un primo convegno organizzato a Pola sull'antica città istra (1983), del quale però in seguito non sono più usciti gli atti.

Successivamente, a partire dal 1993, si sono potute eseguire indagini sul campo che hanno coinvolto, oltre agli archeologi, geofisici e geologi, geomorfologi e un topografo. Tali interventi

hanno avuto le seguenti finalità:

— analisi geomorfologica della collina su cui sorse Nesazio e del suo territorio finitimo sino allo scalo a monte di Porto Badò, volta anche a verificare la tradizione liviana circa la presenza di un corso d'acqua deviato durante l'assedio romano del 177 a.C.;

— analisi della qualità del terreno, dell'andamento del bed-rock in posto e verifica di presenze archeologiche sepolte attraverso prospezioni geofisiche (resistività, magnetismo, georadar);

— ricognizioni topografiche volte a rintracciare il sistema viario che collegava Nesazio alla direttrice Pola-Tarsatica (Rijeka/Fiume) e al suo scalo a mare;

— verifica delle emergenze archeologiche della città in collazione con le mappature originali pubblicate nella prima metà del secolo (ed ora digitalizzate), nuovo rilievo piano-altimetrico e redazione di una planimetria alfanumerica complessiva (con inserzione di quanto oggi non più visibile, ma pervenutoci attraverso le citate vecchie piante);

— analisi dei singoli complessi architettonici civili, di culto e residenziali e della struttura urbana in generale;

— limitati sondaggi di verifica stratigrafica, attraverso soprattutto sezioni esposte e piccoli transetti, nonché taluni carotaggi;

— analisi storica e definizione cronologica dello sviluppo urbano.

Questa fase della ricerca, che ha avuto una intenzione largamente preliminare, si concluderà con un'ulteriore presenza a Nesazio entro l'anno in corso, mentre per i primi mesi del prossimo (1997) è prevista la pubblicazione di un volume che raccoglierà il frutto del lavoro svolto. In esso un particolare interesse avranno sia le nuove proposte cronologiche avanzate sulle principali fasi urbane, sia le riflessioni sui motivi storici della nascita di Nesazio romana (ma anche istra), sia infine l'imponente raccolta di bibliografia specifica.

— *Studio ed edizione scientifica delle iscrizioni romane delle città dalmate di Narona e Salona. Ricerca archeologica ed epigrafica.*

Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'Antichità dell'Università di Macerata.

Direttore della missione 1996: Gianfranco Paci (Macerata).

Collaboratori: Emilio Marin (Direttore del Museo di Spalato), Isabel Rodà e Marc Mayer (Università di Barcellona).

La ricerca in questione si propone l'edizione scientifica delle iscrizioni romane di *Narona*, l'odierna Vid, presso Malovic. La pubblicazione avverrà in lingua italiana. L'iniziativa mira a svolgere una ricognizione dell'intero materiale esistente e ad apprestarne una edizione scientifica, secondo le esigenze più moderne. Essa contribuirà anche a far conoscere alla comunità scientifica un patrimonio documentario rilevante sia dal punto di vista quantitativo che contenutistico, relativo ad una città forse non ancora adeguatamente nota, ma che ha giocato un ruolo importante per il controllo romano dell'Adriatico centro-meridionale. Le recenti scoperte ancora inedite, come quella dell'Augusteo confermano tale importanza, insieme alla prosperità economica della città, diventata colonia in età augustea.

D'altra parte l'iniziativa consente di consolidare ed accrescere i rapporti di collaborazione tra gli studiosi delle due sponde adriatiche favorendo in particolare i contatti dei colleghi croati con l'ambiente scientifico europeo. L'iniziativa è contemplata da un apposito articolo del protocollo culturale italo-croato che è in via di apprestamento.

Una prima missione congiunta ha avuto luogo nei giorni 20-25 luglio 1996 ed ha comportato la schedatura del materiale epigrafico di Vid (Casa Eres, iscrizioni in abitazioni private, Museo) che è stato anche fotografato. Molto lavoro resta ancora da fare, a cominciare dalla schedatura delle varie raccolte sparse in varie località della Croazia e altrove.

UNA RICERCA DI STORIA DEL DIRITTO ROMANO

In chiusura desidero citare anche il progetto strategico sui *Sistemi giuridici del Mediterraneo* presentato dall'Istituto di Studi e programmi per il Mediterraneo di Sassari (d'intesa con l'Istituto di diritto internazionale dell'Università di Napoli, con l'Istituto di diritto pubblico dell'Università di Bari, con il Dipartimento di storia e teoria del diritto dell'Università di Roma Tor Vergata) e finanziato dal Comitato per le Scienze Giuridiche e politiche del CNR, che dedica un'attenzione rilevante all'età antica, alle origini ed in particolare alle relazioni tra il sistema «ideale» dello *ius Romanum* ed i diversi ordinamenti giuridici effettivi attraverso i quali esso via via si è andato estendendo durante l'età medioevale e moderna, con particolare attenzione per i momenti di incontro tra sistema romanista e sistema musulmano. Il tema centrale è quello della cittadinanza, dei diritti politici e delle migrazioni, partendo dai modelli dell'antichità classica: in particolare si intende dimostrare la progressiva cancellazione, nel passato, della differenza tra cittadino e straniero; «questo sviluppo, che inizia dall'elaborazione dello *ius gentium* e arriva, con la codificazione del diritto giustiniano, all'eliminazione del concetto stesso di straniero, ebbe il suo apice nel 212 d.C., con l'attribuzione della cittadinanza romana agli abitanti dell'*οἰκουμένη* romana decisa da un imperatore che veniva dal Nord Africa, Antonino Magno».